Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 11 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 138

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

L'Italia e la Polonia

per il riavvicinamento ungaro-romeno

Roma, 10, notte.

Contemporaneamente al viaggio del Ministro Grandi a Varsavia è avvenuta la proclamazione a Re di Romania di Carol II. Non si creda, per carità, che riteniamo i due fatti siano comunque collegati; un tale ardito volo della fantasia non passerà per l'anticamera del cervello neppure a un redattore del *Paris Midi* o della *Vossische Zeitung*. Noi intendiamo soltanto considerare sotto una particolare visuale l'attuale momento politico in quella zona dell'Europa orientale che potrebbe essere individuata nel triangolo Varsavia-Bucarest-Budapest.

Con la soluzione, all'Aja ed a Parigi, di tutto quel groviglio di problemi che impropriamente andavano sotto il nome di riparazioni orientali, soluzione, ricordiamolo, che fu raggiunta soprattutto per l'azione della politica italiana, ci era sembrato subito che le condizioni diventavano più propizie per la maturazione di un nuovo orientamento nei rapporti tra gli Stati del bacino danubiano. Qualche indizio, ed anche qualche felice avvenimento, non sono mancati per convalidare tale previsione che, del resto, era sul terreno della logica politica, anche se questa è sempre un poco bizzarra. Il fatto più importante è stato costituito dal riavvicinamento e dalla collaborazione sempre più stretta fra l'Italia e la Repubblica austriaca, con la conseguenza che il sig. Schober ha potuto svolgere un'attività internazionale più intensa, più autonoma; le relazioni austro-ungariche in primo luogo se ne sono avvantaggiate. Così pure è indiscutibile che fra l'Italia e la Romania, specialmente riferendosi al periodo di Governi liberali, si è avuto un miglioramento di rapporti, che ha avuto la sua prima conferma nella stipulazione del trattato commerciale, il quale aveva subito precedentemente continui rinvii. Però il nodo più complicato, il nodo di valore decisivo, per impostare tutto un nuovo indirizzo nella vita dei popoli danubiani è sempre tra Bucarest e Budapest, tra la Romania e l'Ungheria. Su questo settore dovrebbe avvenire quel riavvicinamento fecondo e sincero che darebbe una fisionomia diversa alla situazione attuale e servirebbe ad un tempo, ultimamente, la causa della stabilità e della pace in un più adatto equilibrio di forze.

Già l'esperienza di un anno e mezzo di governo nazional-zaranista ha mostrato come Maniu ed i suoi collaboratori avessero una comprensione più aperta dei rapporti col vicino ungherese all'interno, sia con lo Stato magiaro; ma il timore di incorrere in una critica troppo severa dei liberali, che non concepiscono una politica estera romena se non orientata solo verso Parigi e nell'ambito, ormai angusto e negativo, della Piccola Intesa, insieme con la situazione di incertezza che colpiva tutta la vita romena, hanno impedito che le migliori disposizioni tendenziali si esprimessero in qualche atto più concreto. Il ritorno di Carol, con l'eliminazione di ogni incognita dinastica, la disfatta irreparabile del clan liberale, eventi che il Quai d'Orsay ed i Governi di Praga e di Belgrado stanno osservando con estremo sospetto, potrebbero affrettare quel riesame delle direttive internazionali romene che risponderebbe meglio alle mutate condizioni. Due sintomi confortanti possono essere rilevati nell'attesa e nella stessa solenne seduta in cui Carol è stato proclamato Re: l'adesione entusiasticamente espressa dal capo del gruppo ungherese, che è il più forte gruppo di minoranza al parlamento di Bucarest, e la frase con cui Carol ha affermato la sua intenzione di collaborare coi popoli vicini per risanare le ferite della guerra, frase che, pur nel suo carattere generico, ha dato l'impressione di essere rivolta verso l'antico avversario occidentale.

Non corriamo troppo nè facciamoci soverchie illusioni; permangono gravi ostacoli, residui principalmente di uno stato d'animo di eccitazione; ma la via da noi indicata è quella maestra; al di fuori di essa è la continuazione di un'atmosfera di lotta che non potrà non avere le più temibili conseguenze. La Romania, come in fondo l'Ungheria, non può aver nemici di fronte e alle spalle: la prima ha dinanzi, sul Dnieper, un colosso che costituisce l'enigma più formidabile dell'avvenire la seconda ha sempre esercitato da un millennio la funzione di indebolimento e di separazione della massa slava stanziatasi nell'Europa centrale e nella Penisola balcanica; non si possono rinnegare queste posizioni storiche fondamentali senza andare incontro alla decadenza e al vassallaggio.

Quale apporto dà la Piccola Intesa alla Romania nella difesa verso oriente? Nessuno: le simpatie verso la Gran Madre sono soltanto sopite nella Jugoslavia che conta 600 mila romeni fra i suoi sudditi e nella Cecoslovacchia che aspira ad un'egemonia industriale ed economica; nel sia la prova il rifiuto opposto da Praga nel 1920 al passaggio dei carichi di munizioni verso la Polonia invasa dai bolscevichi. L'alleanza veramente granitica, per solidarietà di interessi e di sicurezza, è quella conclusa fra la Romania e la Polonia e la Polonia, come è noto, ha legami secolari di amicizia sincera col popolo magiaro. Sono appena di un anno fa le calorose accoglienze di Budapest al ministro Zaleski, di cui sappiamo che nutre la nobile ambizione di avvicinare sempre di più l'alleata Romania con l'amica Ungheria.

Su questo punto le direttive polacche convergono con le direttive italiane; tale concordanza di finalità non deve dar luogo soltanto ad una constatazione casuale bensì può essere la base di un'attività diplomatica saggia, illuminata e solidale. Così l'amicizia italo-polacca, tanto felicemente rievocata a Varsavia da Zaleski e da Grandi nelle sempre vive origini religiose, artistiche, sentimentali, avrebbe, anche oltre il campo economico dove vari interessi vanno stringendosi, un terreno politico in cui potenziarsi.

ALFREDO SIGNORETTI

Il prezzo del pane non deve aumentare

Istruzioni del Governo ai Prefetti

Roma, 10, notte.

L'Agenzia «Stefani» comunica: «In relazione ai provvedimenti adottati dal Governo nazionale circa l'aumento del dazio doganale sul grano, per impedire gli eccessivi rialzi che sogliono verificarsi sul mercato interno nel momento del raccolto del frumento, saranno impartite tassative disposizioni ai Prefetti del Regno affinchè il prezzo delle farine e del pane non abbiano a subire aumenti, i quali non potrebbero essere giustificati dato l'imminenza del raccolto e considerato gli avanzi delle scorte esistenti sui mercati internazionali. Le istruzioni del Governo nazionale ai suoi rappresentanti delle provincie fanno inoltre appello ai ben noti sentimenti di disciplina delle organizzazioni sindacali, affinchè spieghino anch'esse con spirito concorde, opera energica ed efficace presso le rispettive categorie interessate allo scopo di impedire qualsiasi aumento del prezzo del pane e di conseguenza anche di quelli delle farine che servono alla sua fabbricazione».

La sconfitta di Vintila Bratianu

Le sezioni del Partito liberale acclamano Carol -- il trionfo di Giorgio Bratianu -- Il vecchio «leader» avrebbe tentato di suicidarsi -- Averescu e Presan nominati Marescialli

Bucarest, 10 notte.

Giorgio Bratianu si è gettato a capofitto nell'impresa di costituire un nuovo partito liberale, raccogliendo in esso tutti coloro che rinnegano l'intransigenza dello zio Vintila Bratianu verso Carol, e sono pronti invece a porsi sul terreno della nuova situazione stabilita dall'atto di domenica della Costituente. Egli ha fatto affiggere oggi alle cantonate un manifesto indirizzato ai liberali di tutto il paese in cui è detto:

«Il contegno dei vecchi capi liberali è dannosissimo al paese e perciò biasimevole. In risposta ad esso, io chiamo a raccolta tutti quei liberali che sono con me, Giorgio Bratianu, figlio del grande Jonel Bratianu e che vogliono collaborare realmente al consolidamento della Romania sotto la guida di Re Carol II».

La vittoria dei giovani

L'appello, come si poteva prevedere ha prodotto l'effetto desiderato, giacchè subito buona parte delle sezioni provinciali del partito liberale hanno comunicato telegraficamente a Giorgio Bratianu la propria adesione acclamando al nuovo Re.

Ma, improvvisamente, i vecchi liberali sono corsi ai ripari e si è riusciti così a salvare il partito dalla catastrofe definitiva. Giorgio Bratianu, che era stato espulso, viene riammesso nel partito. In serata, dopo lunghe trattative, è stata pubblicata una dichiarazione firmata dai vecchi e dai giovani liberali, in cui è detto che il partito rimane unito, ma l'unità è pagata dagli avversari di Carol, i quali si impegnano di assumere nei riguardi del Re un atteggiamento amichevole. Vintila Bratianu, infine, si impegna a cedere fra qualche mese le redini del partito, che sarà presieduto, probabilmente, da Duca. Tutto ciò dimostra su quali artifici l'opposizione liberale si basasse, e come fosse poco sentita dalla grande massa degli adepti la campagna di calunnie sferrata dalla stampa, fedele agli ordini di Vintila Bratianu, contro il Re Carol. Il fatto dimostra altresì come Maniu abbia avuto ragione allorchè in nome del popolo romeno ha facilitato il ritorno di Carol in Patria.

Gli ultimi eccessi dell'opposizione liberale non rimarranno del resto senza risposta. Ieri vi abbiamo comunicato come alcuni caporioni liberali fossero stati deferiti a giudizio per offese al Re; oggi si apprende che il giornale Universul, il quale intitolò «usurpazione» l'articolo di commento agli avvenimenti, sarà pure deferito al tribunale per reato di lesa maestà. Vintila Bratianu ha subito ieri notte, in seguito alle emozioni di questi giorni causate dal crollo della sua costruzione politica, una forte crisi di nervi; e al sanatorio, dove è stato ricoverato egli avrebbe tentato, secondo voci incontrollabili, di uccidersi, ma ne sarebbe stato impedito in tempo dai medici presenti.

Il Principe Nicola ispettore supremo dell'Esercito

Intanto i mutamenti nelle alte cariche continuano. Oggi Re Carol ha nominato suo fratello principe Nicola, che ieri è stato promosso generale di divisione, ispettore supremo dell'Esercito. Così Nicola per questo posto di nuova creazione, sarà alle dirette dipendenze del Sovrano. Il generale Averescu ed il generale Presan sono stati nominati marescialli.

Nei riguardi del ministro romeno a Parigi, Diamandi, si apprende che egli non ebbe tempo di rassegnare le dimissioni stesse perchè il Sovrano lo prevenne destituendolo. Diamandi fu per tre anni la spina nell'occhio del principe Carol, durante il suo soggiorno parigino, essendo colui che per ordine dei vari Governi liberali doveva vigilare minuziosamente ogni passo del principe e si dice che abbia assunto questo compito con una tenacia e un odio degni di miglior causa. Il risentimento di Carol, se si tratta di cosa del genere, sarebbe del tutto spiegabilissimo.

Al posto di Diamandi andrà a Parigi — si afferma — Titulescu, il quale finora regge la Legazione di Londra, e a Londra la Romania sarebbe rappresentata dal deputato Lupescianu, il quale si è acquistato benemerenze verso il paese dirigendo molto bene le trattative finanziarie dell'Aja.

La principessa Elena

Ma a Bucarest, naturalmente, tutta l'attenzione è rivolta alla principessa Elena. Ritornerà essa a vivere col Re? Le trattative confidenziali svolte ieri ed oggi da vari membri della famiglia reale e del Governo non hanno sortito finora alcun esito. Il Presidente del Consiglio Mironescu, che stamane ha avuto un lungo colloquio con la principessa Elena, ne ha ritratto l'impressione che per il momento la principessa non sia affatto disposta ad accedere all'annullamento dell'atto di divorzio pronunciato due anni fa dalla Corte di Cassazione. Elena non ne vuole sapere, sembra, di un ritorno alla vita coniugale; essa però non abbandonerà il paese sentendosi legata intimamente alla Romania anzitutto dalla presenza del figliuolo, erede della Corona. Si confida ad ogni modo che al ritorno della Regina madre, la «suocera dei Balcani», le cose tengano messe a posto. La Regina madre è attesa a Bucarest, reduce da Oberammergau, per sabato prossimo.

La cerimonia dell'incoronazione a ottobre

La solenne cerimonia dell'incoronazione di Carol avrebbe luogo in ottobre e si spera per quell'epoca che la madre del principe Michele possa occupare il suo posto a fianco del Sovrano.

Al Ministero degli Interni continuano a giungere telegrammi di felicitazione che provengono in gran parte dalla popolazione contadina della provincia. Un telegramma è giunto al Re dalla sorella principessa Ileana che si trova ancora al Cairo. La principessa si congratula col fratello per la sua proclamazione a Re ed esprime l'augurio che Re Carol regni lungamente e felicemente.

Re Carol non si è intanto deciso ad affidare a nessun uomo politico la formazione del nuovo Governo e continua le consultazioni. Sono comparsi finora alla reggia i presidenti delle due Camere ed entrambi hanno indicato al Sovrano Maniu come il più adatto ad assumere la presidenza del Governo. Ma il Sovrano — come sapete — prima di agire in questo senso, vuole lavorare per l'eventuale ingresso nel Gabinetto di rappresentanti di tutti i partiti, fedeli in ciò al programma enunciato alla Costituente che si debba attuare al più presto l'unità degli spiriti. Se dunque l'incarico a Maniu non è da mettere in dubbio, rimane incerto quali saranno i componenti del Governo futuro, se cioè soltanto zaranisti o anche altri. Per il primo caso si fanno stasera i seguenti nomi: Vaida agli Esteri, Mironescu alla Giustizia, Popovic agli Interni, Maniu, naturalmente, alla presidenza. Ma sono soltanto voci non ancora confermabili. Il Sovrano ha ricevuto oggi inoltre il generale Averescu e domani darà udienza ai rappresentanti della Finanza e dell'industria e a Giorgio Bratianu.

A. L.

La visita di Grandi al Maresciallo Pilsudski

Varsavia, 10 notte.

In seguito ad invito del Maresciallo Pilsudsky, che soggiorna a Druskiniki, il Ministro Grandi è partito oggi con treno speciale per visitare il Maresciallo.

Una rappresentanza della colonia italiana con alla testa il console d'Italia a Katowice, Puppis, si è recata ad Olkusz per deporre una corona sulla tomba del colonnello Nullo, morto durante la lotta per l'indipendenza polacca del 1863. In onore degli italiani, il Municipio di Olkusz ha offerto un pranzo. Il console Puppis ha levato il calice in onore della Polonia. Telegrammi di omaggio sono stati inviati ai Ministri degli Esteri Grandi e Zaleski.

Il brindisi di Zaleski

Il Ministro degli Esteri polacco Zaleski e la signora Zaleski hanno offerto iersera un pranzo in onore del Ministro Grandi. Il Ministro Zaleski ha pronunciato il seguente discorso:

«La cortese visita di cui Vostra Eccellenza ha voluto farci onore è salutata dalla Capitale polacca e dal Paese tutto con vivissima gioia e riconoscenza. Io ne traggo i migliori auspici per il rinsaldamento della tradizionale e costante amicizia, che da secoli unisce le nostre Nazioni.

«Vedendo dappresso la Polonia, Vostra Eccellenza si accorge facilmente ad ogni passo quanto antica e quanto salda sia l'impronta del genio italiano nelle nostre opere d'arte, quanti monumenti tra i più belli sembra siano trapiantati sul suolo polacco dall'Italia. Ma se così manifeste appaiono le impronte della cultura italiana in Polonia, non meno profondo ne è stato l'influsso sull'anima stessa della nazione polacca. L'Italia, madre della civiltà latina, creatrice e maestra del diritto, vi ha trovato e vi trova ognora il consenso. E' per questo che le nostre Nazioni, accomunate nella disciplina dello spirito, possono comprendersi intimamente. Infatti esse riconoscono gli stessi valori morali, hanno identica nozione del giusto e del retto, ed agiscono conseguentemente. Esse hanno avuto sempre la reciproca comprensione delle loro rivendicazioni nazionali e territoriali, giacchè queste si contenevano appunto nei limiti del giusto e del retto senza ledere i diritti altrui. Esse hanno oggi la stessa chiara visione dei problemi politici da cui dipende la sicurezza della compagine europea e tendono, vorrei dire, naturalmente verso il rinsaldamento della pace, trovandosi sullo stesso asse storico tra l'occidente e l'oriente, come Vostra Eccellenza con tanto acume ha definito ultimamente. E la Polonia giovane e anche essa compresa nel ritmo ascendente della sua storia, con tanto più sincera ammirazione segue lo sviluppo rigoglioso dell'Italia in questi ultimi anni, dell'Italia giovane e forte che sotto il potente influsso del suo Duce si avvia verso il glorioso avvenire.

«Con questa sincera convinzione io levo il calice in onore delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, alla prosperità della grande ed amica Nazione italiana, alla salute dell'Uomo che ne regge i destini, a quella di Vostra Eccellenza e della sua gentile consorte, la signora Grandi».

La risposta di Grandi

Il Ministro Grandi ha così risposto:

«Sono molto riconoscente a Vostra Eccellenza delle espressioni così cordiali che essa ha voluto rivolgermi e che rappresentano la più gradita conferma delle manifestazioni di simpatia con le quali il vostro Paese ha voluto accogliere il rappresentante dell'Italia.

«Vostra Eccellenza che ha così efficacemente contribuito durante i quattro anni della sua apprezzata missione a Roma a rinsaldare le nostre relazioni tradizionali e spontanee, sa quale rispondenza trovino presso il popolo italiano questi sentimenti amichevoli del popolo polacco. E' quindi motivo di sincera soddisfazione per me portare personalmente il saluto dell'Italia, del mio Capo, Benito Mussolini, e del Governo fascista alla vostra nobile Nazione, e di constatare come questi sentimenti, già manifestati in occasione della visita di Vostra Eccellenza al Capo del mio Governo e riconfermati in occasione della elevazione delle nostre rispettive rappresentanze diplomatiche a Roma ed a Varsavia al rango di Ambasciata siano tuttora sicura base delle relazioni fra i nostri due Paesi.

«L'Italia che ha accompagnato in ogni tempo con tutto il suo cuore fraterno gli sforzi eroici dei patrioti polacchi, che per prima ha auspicato la ricostituzione dello Stato polacco e ne ha sostenuto le giuste rivendicazioni nazionali, ha sempre seguito col più vivo interesse le vicende della sua ardua opera di ricostruzione. Questa ricostruzione, grazie soprattutto al genio ed al patriottismo dell'Uomo che ha vittoriosamente guidata la Polonia nell'ora decisiva della sua storia, è un fatto compiuto. Il vostro Paese ha preso ormai il posto che gli spetta fra le grandi Nazioni, divenendo un elemento essenziale della compagine europea e della pace del continente. Come bene ha detto Vostra Eccellenza, le origini dell'amicizia fra Polonia e Italia si riallacciano alla comune civiltà latina, alla comune religione cattolica, dalla quale discendono non soltanto la loro cultura ma altrettanto i valori morali che costituiscono per i popoli un patrimonio prezioso.

«La nostra amicizia riposa, dunque, non soltanto sul fatto che nessun contrasto esiste fra i nostri due Paesi, ma altresì sopra un innato senso di giustizia che è comune retaggio della gran madre del diritto. La Polonia e l'Italia hanno avanti a loro un vasto campo di collaborazione disinteressata, nell'opera di consolidamento e di pacificazione dell'Europa.

«Con questi sentimenti io levo il calice in onore del Presidente della Repubblica e alla salute del glorioso Maresciallo Pilsudski, della Eccellenza Vostra, della gentile signora Zaleski, formulando i voti più sinceri per l'avvenire e la prosperità della Polonia».

Tutti i giornali pubblicano fotografie e biografie del Ministro Grandi. Il *Messager Polonais* scrive:

«L'Italia fu uno dei primi Stati con i quali la Polonia ha concluso un accordo commerciale. Finora non abbiamo che a lodarci delle nostre relazioni con l'Italia ed osserviamo con simpatia la sua continua ascensione nel campo politico. Con vero entusiasmo il popolo di Varsavia saluta il Ministro Grandi. Possiamo formulare la speranza che Grandi troverà nella accoglienza cordiale momenti indimenticabili che cementeranno i legami tra le due Nazioni».

Il *Curier Polski* scrive:

«La visita di Grandi costituisce indubbiamente nel quadro della nostra politica estera un fatto molto importante».

(Stefani).

Sensazionali rivelazioni sulla morte del presidente Harding

Avvelenato dalla moglie?

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

New York, 10 notte.

Le circostanze che circondano la morte del presidente Harding, avvenuta il 2 agosto 1923 a San Francisco, al termine di un viaggio al l'Alaska, sono sempre state piuttosto misteriose. Un libro intitolato: La morte strana del Presidente Harding, *che provoca in tutti gli ambienti di Washington una profonda impressione, contiene rivelazioni sensazionali sulle difficoltà politiche e coniugali di Harding ed insinua con precisazioni emozionanti che la signora Harding non sarebbe affatto estranea alla fine improvvisa del marito.*

L'autore di questo libro è un ex agente di polizia, Gastone Means, che fu a lungo impiegato dalla signora Harding come detective personale. Prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, costui aveva diretto lo spionaggio tedesco in America. Ha finito di scontare ora due anni di prigione per essere stato compromesso nel famoso scandalo Fall-Daugherty.

I precedenti del personaggio impongono dunque molta circospezione circa il valore della sua testimonianza.

Le visite alla veggente di Washington

Ecco in ogni modo come Gastone Means spiega la fine del Presidente Harding. Quando il Presidente morì aveva 58 anni; la moglie era di alcuni anni più anziana di lui; ella aveva sempre «condotto la barca» ed era persuasa di essere stata lei a innalzare Harding alla presidenza. Dalle sue costanti visite a una veggente celebre di Washington, la signora Harding aveva tratto la convinzione di essere «una figlia del destino». Così ella aveva concepito l'ambizione di regnare sola alla Casa Bianca. Ora, vi ricorderete gli scandali scoppiati negli ultimi mesi dell'amministrazione Harding e dai quali il partito repubblicano si lavò ben presto le mani con una energia notevole... Si sa come un gruppo di amici del Presidente gli facesse firmare documenti il cui scopo lontano e segreto era di riempire abbondantemente i loro portafogli.

La signora Harding non comprendeva le ragioni del potere misterioso e nefasto che esercitavano sul marito i vari Daugherty e Fall. Era molto preoccupata di queste imprese e non sapeva come combatterle. Fece dapprima indagare da Gastone Means se le operazioni finanziarie di questi individui fossero simili a quelle di suo marito, verificare se le perdite subite in borsa dal Presidente fossero analoghe a quelle dei suoi amici e consiglieri. L'inchiesta non apportò molta luce; ma la signora Harding fu ben presto messa su una pista più seria.

Gli amori del Presidente

Ella disse un giorno a Means fra altre confidenze:

— Il Presidente ha avuto una relazione con una donna, certa Britton. Questa donna ha avuto una figlia e pretende che Harding ne sia il padre. Io non credo una parola di questo affare; ma voglio che stabiliate esattamente quando è cominciata la loro relazione colpevole.

La signora Harding non sapeva ancora se dovesse credere a questa pretesa relazione del marito, quando le venne rivelato che egli aveva pure amoreggiato con una ragazza che aveva circa trent'anni meno del Presidente.

In seguito si venne a sapere quanto i sospetti della signora Harding fossero giustificati. La Britton ha fatto stampare un libro intitolato La figlia del Presidente, *nel quale ella racconta particolareggiatamente le sue relazioni con Harding. Dice come e dove nacque la loro figlia Elisabetta-Anna. Essa medesima nei cinematografi prende la parola tra un film e l'altro e predica la riforma della legislazione americana a favore dei figli illegittimi. Ma sarà Gastone Means che rivelerà tutta la verità alla signora Harding. In verità, da parecchi anni la signora era tradita. Il detective su istruzioni formali rubò alla signor Britton lettere di Harding e le portò alla signora. Ella ne fu completamente sconvolta e avvennero fra il Presidente e la moglie scenate violentissime. Ella dichiarò dopo a Means: «Il mio amore per Harding si è trasformato in odio».*

Una banda di ricattatori?

La signora Harding conosceva ora il segreto. La banda di furfanti che circondava suo marito, conoscendo l'esistenza della figlia illegittima, ne traeva profitto. Che fare? Gli scandali cominciavano già a suscitare mormorii nel pubblico. La signora Harding che aveva fino allora sperato nella rielezione di suo marito alla presidenza, desiderava ora che egli fosse nominato presidente dell'Alta Corte di Giustizia. Ma frattanto la tempesta si avvicinava. Yesse Smith, un membro della banda che circondava Harding, veniva trovato morto in un albergo di Washington. Si disse che si era ucciso. La signora Harding, «la figlia del destino», consultava sempre più spesso la veggente di Washington.

«Il Presidente morrà per primo»

Ella doveva compiere il suo destino. E' così un giorno disse a Gastone Means: «Sono decisa a ricondurre Harding completamente sotto il mio controllo. E' per questo e solo per questo che il viaggio in Alaska è stato progettato». Siccome si parlava dell'avvenire, la signora Harding fece questa profezia al detective: «Il Presidente morrà per primo, morrà fra gli onori; gli astri hanno deciso così». E il viaggio in Alaska ebbe luogo. Il Presidente Harding non doveva più ritornare.

Secondo la versione ufficiale egli aveva subìto un inizio di avvelenamento con le ostriche. La fatica del viaggio aveva aumentato il suo male. Vennero notati anche sintomi di bronco-polmonite. Una domenica, verso le sette di sera, la signora Harding stava leggendo un libro: in quel momento Harding ebbe un sussulto, aprì gli occhi, fissò la moglie e poi reclinò il capo: era morto. I medici conclusero per una embolia.

I giornali stamparono che due infermiere e il medico del Presidente si trovavano nella camera quando avvenne il trapasso. Gastone Means contraddice questa asserzione. Nella camera c'era solo la signora Harding.

Il corpo del Presidente venne trasportato a Washington. Alla Casa Bianca, la signora Harding chiamò il suo detective e gli disse dopo un lungo silenzio:

— Means, io non ho rimpianti, non ho nessun rimpianto, ma ho bisogno dei vostri consigli.

— Bisogna dapprima dirmi, signora, esattamente ciò che si è svolto.

— Un giorno — rispose la signora — egli stava scrivendo una lettera. Gli domandai incidentalmente a chi scrivesse. Mi rispose che scriveva al padre. Mentiva. Quella lettera era indirizzata a Nan Britton. Sono riuscita a intercettare quella lettera. No... non ho rimpianti, non ho rimorsi.

La notte fatale

Dopo un breve silenzio la signora Harding riprese:

— Ero sola col Presidente. Era l'ora in cui dovevo dargli la sua pozione di medicina. Gliela diedi. Egli la bevve. Poi reclinò il capo sull'origliere. I suoi occhi erano chiusi. Sembrava riposasse. Tutto ad un tratto, spalancò gli occhi, scosse la testa e mi guardò, fisso, in volto. Io ero in piedi al suo capezzale...

La signora si interruppe un momento. Ed ecco, sempre secondo il racconto di Means, il resto del dialogo.

— Credete che egli avesse compreso? — domandò Means.

— Sì, lo credo. Ebbe un profondo sospiro, girò la testa dall'altra parte. Dopo qualche minuto era morto. Domandai aiuto...

Fra i due vi fu un nuovo e lungo silenzio. Poi la signora Harding ripetè che non aveva rimorsi e che aveva compiuto semplicemente il suo destino. La conversazione terminò con queste battute:

— Vi sono delle cose che non si debbono dire a nessuno — esclamò la signora Harding.

E Means rispose:

— Signora Harding, vi sono delle cose che non è necessario dire.

La signora Harding, che è morta alcuni mesi dopo il Presidente, naturalmente non può dire la sua parola sulla versione sensazionale della morte di Harding, data da Means. Ma il Presidente Harding ha degli eredi che vivono; ma nessuno di loro si è fatto vivo per contraddire, rettificare e anche deferire ai tribunali l'autore di questo libro, che non contribuisce certamente a tenere alto il nome della famiglia Harding. Il Governo attuale non ha avuto la minima velleità di sequestrare le copie del volume e di soffocare lo scandalo. Sembra che tutti siano più o meno d'accordo nel pensare che lo scritto non esce fuori dalla penna di Means, ma che la versione è assai plausibile. Tanti, troppi scandali sono scoppiati alla fine della presidenza Harding, che non è il caso di scoprirne uno nuovo.

A. R.

Prosperità e tariffe

NEW YORK, giugno.

Le due Camere degli Stati Uniti sono state chiamate a pronunziarsi sulla tanto dibattuta questione delle tariffe. Con tutta probabilità il così detto «Smoot-Hawley bill» sarà approvato. E' il progetto di legge per una tariffa doganale moderatamente riveduta a cui Hoover s'impegnò di dare il proprio appoggio fin dall'epoca della campagna presidenziale. Ma gli insaziabili non sono ancora contenti dello «Smoot Hawley bill», ed hanno promosso la presentazione di un altro progetto, il «Grundy bill», disegnato dal senatore dello stesso nome, che farebbe salire alle stelle la tariffa doganale ed imporrebbe al consumatore americano un aggravio di circa un miliardo e mezzo di dollari. Lo scandalo del «Grundy bill» ha suscitato proteste vivissime. E' apparso chiaro com'esso sia una manipolazione di politicanti senza scrupoli, i quali per interessi non confessati, si sono impegnati a proteggere industrie mancanti di solide basi finanziarie e tecniche e condotte senza competenza.

Non bisogna però credere che lo «Smoot-Hawley bill» per una revisione meno drastica delle tariffe, la quale ha l'approvazione di Hoover, sia per essere accettato senza opposizione da quella parte del pubblico americano in grado di misurarne le conseguenze deleterie per la prosperità del paese. L'atto più importante inteso ad impedire il passaggio del progetto di legge, che minaccia gravemente l'economia americana, s'è avuto in questi giorni. Non meno di 1028 membri della «Associazione Economica Americana», tutte persone che non hanno alcun interesse diretto nella compilazione delle tabelle doganali, hanno inviato al Presidente Hoover una petizione in cui si domanda il veto contro l'imminente passaggio delle tariffe.

Tra i firmatari della petizione sono inclusi i più eminenti insegnanti di economia nelle Università e negl'istituti superiori; vi sono dei teorici, degli specialisti delle varie branche dell'industria; uomini dell'alta cultura ed esperti formatisi alla scuola pratica del lavoro. Inoltre essi comprendono repubblicani e democratici, conservatori e liberali, vecchi e giovani. Gli argomenti principali portati contro l'inasprimento delle tariffe, si possono riassumere nei seguenti: l'aumento dei prezzi dei generi di uso comune; il sussidio indiretto dato all'industriale inefficiente e i profitti enormi che ne ricaverà quello competente. Solo una piccola parte della popolazione potrà giovarsi delle tariffe elevate. Siccome l'argomento di apparenza più solida addotto in favore di esse, è quello del mantenimento degli alti salari per i lavoratori, è interessante conoscere quanto è stato riscontrato da ricercatori competenti e spassionati in questo campo. Fin da quando gli Stati Uniti cominciarono a circondarsi di una barriera di alte tariffe doganali, e propriamente dalla campagna presidenziale del 1890, s'è andata diffondendo presso il pubblico americano, la credenza che i dazi elevati contribuissero non solo a dar lavoro al maggior numero possibile di operai, ma ad assicurar loro migliori salari. Ancora adesso i maneggioni delle campagne politiche ricorrono a simili ragionamenti per mettere a tacere gli oppositori delle alte tariffe, facendo apparir queste come l'unico mezzo adatto a proteggere il lavoro americano dalla competizione dei bassi salari dei paesi esteri. Quando il Presidente Hoover, nella campagna presidenziale del 1928, invocava la limitata revisione delle tariffe per la protezione dei lavoratori americani, otteneva maggiori applausi su questo punto del suo programma legislativo, che su qualsiasi altro.

Un esame dei fatti, compiuto in questi ultimi tempi da studiosi specializzati, dimostra che il lavoro ricava scarso o nessun vantaggio dalle elevate tariffe. In una recente relazione del «Labour Bureau» viene provato come di circa 4 milioni di lavoratori organizzati, negli Stati Uniti, non più di 91.000 ritraggano un certo vantaggio dalle alte tariffe. Fra coloro, le cui condizioni non vengono da queste migliorate, si comprendono gli addetti alle industrie costruttive, i minatori, i lavoratori impiegati nei trasporti e nei servizi pubblici, professionisti ed impiegati del commercio, e, quello ch'è più grave, la maggioranza degli stessi «farmers» a cui beneficio, si dice, l'aumento delle tariffe sia stato deliberato.

In una inchiesta dello stesso genere, eseguita dal capo del «People's Legislative Service», è stato riscontrato che di circa 25 milioni di lavoratori, comprendenti tanto gli organizzati che i non organizzati, solo il 25 per cento aveva la probabilità di ricavare un qualche profitto dalle alte tariffe. Ma la conclusione più importante a cui condusse l'inchiesta, fu che i salari più alti sono pagati, in America, dalle industrie non protette, come quella automobilistica, quella costruttiva e dei trasporti, mentre i più bassi prevalgono nelle industrie tessili che sono fra le più fortemente protette. Su questo soggetto, un antico membro della Commissione delle Tariffe degli Stati Uniti ha espresso delle opinioni che dovrebbero dar seriamente da pensare ai politicanti incompetenti e senza scrupoli, i quali vorrebbero isolare economicamente gli Stati Uniti dal resto del mondo.

«I salari americani — egli ha detto — benchè relativamente più alti di quelli stranieri, non sono, in complesso conseguenza di tariffe protettive, ma piuttosto della smisurata abilità con cui le energie umane sono state applicate allo sfruttamento dell'enorme ricchezza di risorse naturali degli Stati Uniti. Alcune industrie altamente protette pagano salari miserabili».

In conclusione, come i firmatari della petizione al Presidente Hoover hanno così chiaro, quelli che

Il mistero di Gesù

Quale galleria mai raccoglierà i volti innumerevoli che Gesù ha assunto nella storia?

Da due millenni, il fatto cristiano, questo prodigioso amalgama di messianismo semitico e di misticismo ellenistico, è al cuore della spiritualità mediterranea. Ne ha foggiato le espressioni, ne ha alimentato gli ideali, ne ha condizionato, si direbbe, lo sviluppo. Ma quale sorprendente varietà nell'autevole intreccio dei suoi motivi concettuali e cultuali, quali alterne oscillazioni nella ratificazione dogmatica nel sistema del suo divino inseguimento? Quali sono i collegamenti profondi fra il Cristo pastorale delle catacombe e il Cristo minaccioso dei mosaici bizantini? E che cosa c'è mai di comune fra il Cristo ebionita e quello marcionita, fra il Cristo gnostico e quello montanista, fra il Cristo ariano e quello monofisita, fra il Cristo nestoriano e quello monotelota? Si direbbe che il processo formativo della dogmatica cristiana è stato presieduto da una paradossale dialettica, fatta costantemente di posizioni antitetiche, e che ogni età e ogni movimento di idee ha voluto deporre sul ritratto del Cristo l'orma delle sue peculiari esigenze e le stigmate della sua specifica cultura.

A quasi duemila anni di distanza dal compimento della rivelazione evangelica, Gesù e la sua opera sono ancora argomento di appassionato e appassionante dibattito. Naturalmente la conformazione critica e storica della nostra cultura ha imposto a tale dibattito una andatura che non è più quella tradizionale. Non si tratta più di definire, metafisicamente, in quale misura e in quale forma l'elemento divino e quello umano sono accoppiati nella personalità, unica, del «Figlio dell'Uomo»; si tratta bensì di collocare nell'appropriato sfondo storico la sua comparsa e il suo messaggio.

Ma anche su un terreno così positivo di indagine, le opinioni si polarizzano sulle tesi più contrastanti. Che cosa ha mai di comune, ad esempio, il Cristo del protestantesimo liberale col Cristo della apologetica gesuitica? Ma ora siamo andati molto più in là. E la discussione più ardente ferve fra i negatori della esistenza storica di Gesù, a modo del Drews e del Couchoud, e fra coloro, tipo Eisler e quel donchisciottesco paladino delle novità più audaci che è Salomone Reinach, che sulla scorta di una nuova sospetta testimonianza flaviana, veggono in Gesù un sovvertitore di folle, sorto di fra il popolo a rinfocolare e a guidare la riscossa armata contro il prepotere odiato di Roma.

Flavio Giuseppe contro i Vangeli. Proprio così. C'è bisogno di tanta fervida polemica per sapere a chi dar la preferenza fra loro? Certo, per tutto quanto riguarda l'epoca turbinosa che vide l'apparizione del Cristo e la preparazione calamitosa della catastrofe ebraica del '70, la testimonianza di Giuseppe non è da prendersi a gabbo. Diciamo di più. Se le fortune personali potessero avere valore normativo nessun destino apparirebbe più esemplarmente raccomandabile di quello del fedifrago Giuseppe, i casi rocamboleschi del quale hanno avuto testè nel Thackeray un esumatore brillante e sagace. Traditore del suo popolo e della consegna ricevutane, traditore del suo stesso tradimento, Giuseppe non solamente si è goduta in vita una floridezza di ambigua provenienza, ma si è goduta, anche dopo morte, una sopravvivenza trionfale. Il cristianesimo, non sappiamo ancora bene mercè quale gherminella di apologisti, ha trovato il modo di farlo garante delle sue origini soprannaturali. Ed oggi, se la tesi di R. Eisler dovesse guadagnare il sopravvento, noi dovremmo con bella disinvoltura congedare la tradizione sinottica, che «ab immemorabili» regge la visione religiosa del Cristo, e chiedere a un frammento ripescato in una versione slava di Giuseppe, raccomandata ad una tardissima tradizione manoscritta, la nozione più attendibile del movimento capitanato da Gesù. Quasi non avessimo abbastanza della interpolazione, parziale o totale, del diciottesimo libro dell'«Archeologia» Flaviana, un altro «testimonium» dello stesso autore, questa volta nella «Guerra giudaica», viene così oggi a porci in imbarazzo.

Imbarazzo, in verità, molto meno grave in quanto la quasi soffocante e capziosa critica dell'Eisler non possa dare a credere. Realmente la prima segnalazione dei frammenti in questione risale al 1866. Nel 1906, poi, il Berendts li pubblicava in tedesco, non commovendo affatto l'opinione degli studiosi. Solamente oggi l'Eisler, traendo partito dalla sorpresa, più tosto scettica, suscitata dalla negazione della esistenza storica di Gesù, lanciata dai mitografi ad oltranza, accumula, intorno allo strano testo slavo, una sequela di congetture, che vorrebbero rivoluzionare la nostra concezione «evangelica» del «Vangelo».

Ecco gli incisi caratteristici del nuovo frammento pseudo-flaviano: «In quel tempo apparve un uomo, se pure è il caso di chiamarlo uomo. La sua natura come la sua figura erano quelle di un uomo; ma il suo comportamento era più che umano... In molte cose egli si oppose alla Legge e non rispettò il sabato secondo la consuetudine dei padri. D'altra parte nulla commise di riprovevole, nessun crimine perpetrò: con la parola solamente effettuò ogni cosa. Molti del popolo lo seguirono e accolsero i suoi insegnamenti. E molti spiriti vacillarono, immaginando che a quel modo le tribù ebraiche si sarebbero affrancate dalle mani dei Romani. Ora era sua abitudine trattenersi sul Monte degli Olivi, dinanzi alla città. E ivi egli manifestava al popolo i suoi poteri curativi. E quivi si raccolse intorno a lui un contingente di centocinquanta soldati e una folla di popolo. E quando essi scoprirono il suo potere, quando videro che egli compiva quanto voleva col solo sussidio della parola, lo stimolarono ad entrare in città, per massacrare i soldati romani e Pilato stesso, e regnare su di noi. Ma ciò ripudiò sdegnosamente. Ma poscia che sentore della situazione pervenne ai capi ebrei, si raccolsero col sommo sacerdote e dissero: noi siamo impotenti e deboli, per poter far fronte ai romani. Ma poichè sopra di noi l'arco è teso, noi andremo e riferiremo a Pilato quel che abbiamo udito, e noi ci toglieremo d'impaccio: Chè altrimenti, se egli ne è informato da altri, noi saremo privati dei nostri beni e noi stessi passati a fil di spada e i nostri figli rovinati. Ed essi andarono e riferirono tutto a Pilato. Ed egli mandò e massacrò molti della folla. E fece condurre a sè questo operatore di prodigi. E quando egli ebbe iniziato la istruttoria a suo riguardo, si accorse che egli era un operatore di bene, non un malfattore nè un rivoluzionario, nè uno che aspirava al potere, e lo mise in libertà. Egli aveva, voi lo sapete, guarito la sua moglie morente. Ed egli tornò al suo posto consueto e operò le sue gesta abituali. E di nuovo turba più copiosa cominciò a radunarsi intorno a lui, guadagnandosi egli con le sue gesta più gloria di tutti. I maestri della Legge ne furono avvelenati di invidia, e consegnarono trenta talenti a Pilato, perchè lo condannasse a morte. E Pilato, presa la somma, concesse loro di attuare essi stessi il loro divisamento, ed essi lo presero e lo crocifissero secondo la legge dei padri».

Questo il passo più notevole. Interpolazione riconoscibile a un miglio di distanza. L'Eisler, per tentare di rivendicarne la genuinità, rincara la dose. Elimina il particolare che non gli aggrada: il rifiuto di Gesù di capitanare la rivolta. E racimolando da più tardive tradizioni, opera una ulteriore interpolazione nella interpolazione, per completare il testo così: «dopo essersi tutti ammassati a Gerusalemme, ruppero in una rivolta, vomitando bestemmie contro gli Dei e contro l'imperatore». Nè basta. L'Eisler ha bisogno di assicurare a Giuseppe una patente di storico coscienzioso, che sa donde attingere i ragguagli della sua narrazione. Suppone pertanto che il frammento conservato così in paleoslavo, sia un frammento superstite di quella «Cattura di Gerusalemme», anzi di quella primitiva sua cattiva copia semitica, destinata, per ordine del Governo romano, agli ebrei di Babilonia, in cui Giuseppe avrebbe utilizzato i *commentarii* di Tiberio. Interpolatori cristiani del quarto secolo incipiente avrebbero attenuato i particolari «rivoluzionari» del testo primitivo: e il testo rimaneggiato sarebbe stato tradotto in slavo in Lituania, nel secolo XII. Romanzo paleografico-letterario cotesto che depone bene a favore del virtuosismo critico dell'Eisler, ma non riesce a farsi prendere sul serio.

L'Eisler stesso, del resto, senza addarsene, offre i dati per lo smantellamento della sua tesi. Egli traccia, con molta diligenza, la storia dei movimenti giudaizzanti nella Russia del tardo medio evo, per chiamare in causa qualche studioso cristiano-giudaizzante come interessato in pari tempo alla versione in slavo della principale opera di Giuseppe, e alla introduzione di quelle che egli reputa sfumature ed attenuazioni. Ma la soluzione ha del tendenzioso. Interpolazione per interpolazione, è molto più logico pensare che un giudaizzante sia stato così scaltro, da introdurre intieri passi intercalandovi incisi capaci di camuffare più raffinatamente l'orma del manipolatore.

Un sospetto nasce più tosto dalla inoppugnabile constatazione storica che ogni rivalutazione di Gesù ha costantemente obbedito a intenti concreti e attuali di propaganda e di polemica. I rapporti fra questa dipintura rivoluzionaria di Gesù, agitatore puramente politico di folle, non sarebbero per caso più profondi che non quelli, puramente paleografici e topografici, suggeriti dalla circostanza che i codici del Flavio recuperato sono nel territorio dei Soviety? Sta di fatto che, come segnalava proprio ieri un sagacissimo, anonimo scrittore dell'*Hibbert Journal*, il carattere religioso del bolscevismo traspare soprattutto dal suo potente programma di vulnerare e di soppiantare, con tutti i mezzi, la tradizione religiosa preesistente...

GIULIO DOLCI.

La Regina e la Principessa Maria all'Isola di Montecristo

Roma, 10 notte.

Si ha da Porto Santo Stefano che questa notte, verso le 2, la Regina e la Principessa Maria sono giunte, col seguito, in incognito, e si sono imbarcate sull'yacht Fala, per recarsi all'Isola di Montecristo.

Malgrado l'ora tarda, numerosa folla, che aveva avuto sentore dell'arrivo degli Augusti personaggi, ha assistito dalla banchina alla partenza, acclamando lungamente la Sovrana e Casa Savoia. Una vecchietta, conosciutissima in paese col nome di Simaria, ha offerto alla Regina un mazzo di fiori, ricevendone in cambio il più amabile dei sorrisi e il ringraziamento dell'Augusta Donna.

Un premio allo scultore Dazzi

Roma, 10 notte.

La Giuria per i premi della Mostra dell'animale nell'arte, ha deciso all'unanimità di conferire il primo premio ad Arturo Dazzi, eminente scultore carrarese. Il Dazzi, come si sa, si presentava questa volta anche come pittore. Come scultore, poi, dopo il famoso «Cavallino» di Venezia, dopo il «Cane lupo», il «Vitellino», ormai popolari, ha esposto un «Capriolo morente», che i più autorevoli critici considerano come un autentico capolavoro, degno d'un antico.

Passeggiata negli abissi con gli oscuri eroi del mare

In sommergibile a cento metri sott'acqua

A bordo del «Millelire» -- Tipi e figure di marinai -- L'Ammiraglio scrittore e l'affondatore di un sottomarino tedesco -- Come si scende negli abissi -- Immobili nel mistero delle profondità -- Tonfi sordi e lontani - Che cosa si vede col periscopio - Colloqui sott'acqua - La gioia di rivedere il sole

LA SPEZIA, giugno.

— Molla e rientra il cavo di poppa a dritta.

— Lascia in bando quello di sinistra.

— Molla e rientra il cavo di poppa a sinistra.

— Libero a prua!

Usciamo lentamente dal bacino Faranco per scivolare, subito dopo, con maggiore velocità, fra l'isola del Tino, tutta verde, dalla cresta alla base, e quella di Palmaria crivellata di ferite e di squarci rossicci nei fianchi lunghi e bassi. Più lontano scintilla, come una bianca scaglia di porcellana, il paese di Portovenere con le sue case addossate le une alle altre e come raccolte nel palmo di una mano scintillante, protesa nel mare. Sotto un'arcata rocciosa della sua spiaggia l'onda respira nella vuota cassa armonica della grotta di Byron. Di mano in mano che ci allontaniamo dalla riva il monte Parodi e la Castellana si alzano dietro La Spezia, i palazzi della quale scendono invece, gradatamente, a nascondersi dietro la fascia dei giardini distesi lungo il litorale.

Ad un tratto, spiccando il volo dal dado bianco e nero del semaforo, proprio come fanno le farfalle innamorate quando si rincorrono, ascendono nella chiarità del cielo due bandierine alle quali si rivolgono gli sguardi di centinaia di uomini sparpagliati dentro le loro barche da pesca sul sottostante specchio d'acqua. I semaforisti avvertono che vi è un sommergibile in immersione. Il sottomarino alza, in risposta, la bandierina del suo nominativo: «Millelire».

Millelire era un nostromo della marina Sarda che alla Maddalena ha sconfitto delle navi napoleoniche, guadagnando così, per la prima volta dopo l'istituzione dell'Ordine, la medaglia d'oro al valor militare. Il marinaio italiano aveva scelto questo motto: «Per Dio e per il Re vincere o morire» e le parole luminose di fede, di orgoglio e di eroismo brillano ora sulle lamiere dello squalo. Mi sono imbarcato sul sommergibile per fortunata combinazione.

Invito negli abissi

Alla Spezia, sulla passeggiata a mare, nell'ora in cui le bianche divise dei marinai liberi dal servizio, invadono giocondamente le strade, mi son sentito chiamare per nome da una voce conosciuta e mi son trovato di fronte l'alta ed energica figura dell'ammiraglio Guido Milanesi, il nomade scrittore, il poeta marinaro, il fantasioso novellatore e romanziere che fa nascere le sue parole e i suoi personaggi dalle spume del mare, sicchè e le une e gli altri, vengon su, come se ancora grondassero acqua e profumassero di salmastro. Guido Milanesi mi squadra attraverso il monocolo attentamente.

«Sono sbarcato proprio adesso — mi dice — dall'esploratore Zeno. Fra pochi minuti faccio un'«uscita» col sommergibile Millelire per una prova di immersione a grande profondità. Vuol venire?».

Accetto naturalmente la proposta con entusiasmo, e Milanesi mi accompagna da S. E. l'ammiraglio Fausto Gambardella, comandante in capo della prima squadra, che mi riceve sull'incrociatore Trieste, un gioiello di diecimila tonnellate. Arrivo nel suo appartamento passando sotto le torri blindate dei cannoni alte come cattedrali. Dagli oblò il mare invia le sue medaglie di luce sui ritratti della Famiglia Reale, su quello del Duce, sulle ali argentee dei ventilatori, sull'ebanite dei telefoni. L'ammiraglio è diritto davanti al suo punging-ball che oscilla ancora per la scarica di pugni appena ricevuta. Egli parla a scatti, ma sommessamente, e la parola schiude sulla rapidità e precisione del suo pensiero levigato.

— Provare un'immersione a grande profondità col Millelire?

— Sarebbe il mio desiderio.

— Alpino, lei?

— Sì, Eccellenza.

— Il cuore?...

— Tenero... ma resistente...

— Il Millelire è uno dei nostri migliori sommergibili. Non ho mai avuto un attimo di inquietudine per lui, anche quando ha fatto le sue tre crociere sull'Atlantico e dalle quali è tornato da pochi giorni. Era la prima volta che un sommergibile si avventurava sull'Oceano per una grande crociera. Con il Balilla, il Sciesa e il Toti ha navigato mesi e mesi. Prima di entrare a Dakar, alle foci del fiume Gambia, è restato immerso per trentasei ore. Ufficiali e marinai sono risaliti col viso color cadaverico, ma le loro condizioni fisiche erano ancora eccellenti.

L'ammiraglio Gambardella, come per dimostrare la sua soddisfazione, sferra un diretto alla palla di cuoio.

— Oggi scenderà ad una grande profondità. Non credo che sommergibili di altre nazioni abbiano toccato le nostre quote... Se vuol provare, le accordo il permesso.

Piccoli fiori su grandi agonie

Durante il tragitto dalla nave ammiraglia al bacino Faranco ho ancora una bella e inattesa sorpresa. Incontro il comandante in seconda dell'Arsenale, il capitano di vascello Alberto Marenco di Moriondo, torinese puro sangue, mio vecchio e fraterno amico, che mi racconta, accompagnandomi a bordo, un suo... piccolo episodio di guerra sottomarina.

Nel 1918, il conte Marenco, comandando il sommergibile F. 12, esce la notte del 3 luglio da Venezia per andarsi a mettere in agguato fra le punte Salvore e Caorle. Alle 1,25 del mattino si immerge a 30 metri e passa il giorno e la notte a 22 metri, «dormendo» sul fondo. Al tramonto decide di rientrare; non ha veduto nulla alla superficie, non ha udito alcun rumore nelle profondità marine. La caccia è stata senza risultato. Al tramonto, però, la fortuna gli mostra finalmente il viso. Un sigaro d'acciaio fila in direzione del porto di Baseleghe. E' un sommergibile tedesco che rientra dalla crociera.

L'equipaggio dell'F. 12 che era esausto dalla stanchezza, si rianima di colpo. Un'iniezione di ossigeno nei polmoni affaticati e gli uomini vibrano ancora come corde.

Le bocche dei ventinove marinai dell'equipaggio addentano l'aria pesante, voluttuosamente, come se fosse fresca e saporita d'ossigeno come aria montana. La luce crepuscolare trema sulle lenti del periscopio rendendo difficile la visibilità. Alle 22 il sommergibile italiano accosta a sinistra per attaccare il nemico e se lo vede ad un tratto quasi a ridosso. E' troppo vicino per iniziare l'azione. Sulla torre, un marinaio tedesco scruta l'orizzonte.

Il comandante Marenco decide [illegible] di affiorare e, a seicentocinquanta metri dalla preda, viene alla superficie e volta la prua verso il bersaglio. Il silenzio nel nostro sommergibile diventa sepolcrale. Il [illegible] Carollillo presso ai due tubi lancia-siluri attende il comando. Ad un tratto i due mostri subacquei con i sette metri di ventre pieni di duecentocinquanta chilogrammi di esplosivo, escono dalla «cucchiaia» trascinandosi sotto le onde la loro scia d'argento.

Un attimo che dura un secolo. Il segno può anche essere sbagliato; i siluri possono anche non esplodere. Verso il cielo colmo di stelle si alzano però contemporaneamente due colonne d'acqua. Un secondo dopo, dove si ergeva la torretta del sommergibile nemico, si allarga una macchia d'olio e di nafta.

I nostri marinai si abbracciano piangendo dalla commozione e uno fra di essi porta al conte Marenco un mazzo di fiori che aveva comprato due giorni prima a Venezia per mettere davanti al ritratto della mamma.

Il sommergibile italiano accorre sul posto dell'affondamento, ma non trova un naufrago da ripescare, e gli umili fiori del marinaio italiano cadono dalla plancia dell'F. 12 sulla macchia densa sotto la quale si è svolta la drammatica agonia dell'equipaggio nemico.

Questo è stato l'unico sottomarino affondato per siluramento durante tutta la guerra.

Nel sommergibile

— «Leva barra», «Metti barra».

Il timone del Millelire, «[illegible]» come la coda di un pesce, fa «scapolare» il sommergibile fra un'infinità di piccole barche peschereccie che punteggiano di bianco l'azzurra e placida superficie del mare.

I settantun uomini dell'equipaggio, nell'attesa degli ordini, sono scaglionati sulla schiena dello squalo, dalla poppa fino alla prua, armata questa di una sega, i denti affilati della quale hanno il compito di tagliare le maglie delle reti di sbarramento dentro le quali il sottomarino potrebbe incapparvi e impigliarsi.

Mi arrampico sul ponte, dove mi riceve il comandante Parenti, il tenente di vascello Zucchelli e il direttore di macchina ingegnere Manlio [illegible]. Navighiamo alla superficie con i due motori a combustione Diesel-Fiat di duemiladuecento cavalli ognuno; in immersione si navigherà con i motori elettrici.

L'ammiraglio Milanesi è già scomparso nel ventre del sommergibile.

Tutte le soprastrutture che si alzano su coperta fra poco sprofonderanno sotto le onde: il cannone antiaereo e navale, le cucine a nafta, i bagni a doccia, la plancia con le sue bussole e i suoi tavoli dove si distendono le carte di navigazione o si allineano le stoviglie per le mense allestite all'aperto quando si naviga alla superficie, le box telefoniche di poppa e di prua coperte come da un fez metallico che, nel caso in cui il sommergibile non potesse più risalire, si alzano liberando un cavo telefonico mediante il quale si può comunicare dall'esterno all'interno, l'aereo della radio e i periscopi.

Fra pochi minuti, dai buchi della rivestitura dello scafo, entrerà nelle casse allagabili la zavorra liquida che trascinerà il Millelire nelle profondità marine.

Il comandante mi offre due guantoni di tela bianca che arrivano fino al gomito, onde aggrapparmi senza imbrattarmi di lubrificante alle maniglie delle scale. Sono un neofita e ho bisogno di una quantità di riguardi.

L'equipaggio è disceso nel ventre del mostro, la tolda, il ponte di comando sono deserti. Mi ficco nella calata centrale e improvvisamente mi trovo fra il groviglio delle arterie rosse bianche e verdi che corrono contro le pareti di tutto lo scafo. Vedo i marinai attraverso le aperture rotonde che si aprono fra l'una e l'altra delle paratie stagne, come se le loro immagini mi fossero rimandate da invisibili specchi, tanto sono uguali nelle divise e nelle fisionomie alle quali la luce elettrica dà una identica colorazione e l'attesa un'identica e singolarmente statica espressione.

La chiusura simultanea dei boccaporti cambia di colpo l'atmosfera. Mi passo le dita fra il collo e il colletto come per liberarmi da una stretta un po' fastidiosa. Sono vicino al comandante Parenti, lo guardo e mi accorgo che anche il suo viso è mutato. Noto mentalmente che anche gli aviatori si trasformano non appena, gettata la sigaretta sul campo, afferrano le leve dell'apparecchio. In un volo notturno Ferrarin mi presentava un profilo assolutamente irriconoscibile.

Metamorfosi subacquee

Avevo osservato bene, attentamente, quando ero ancora sul ponte di comando, il viso di Parenti e ora, nell'interno del sommergibile, non ritrovavo più l'immagine che si era fissata nella mia visione. Fronte alta, sopracciglia alzate quasi mongoliche non riunite alla radice del naso come quelle dei cavalieri arabi quando scrutano la carovaniera, occhi neri e luminosi, piccola bocca quasi senza labbra su un mento aguzzo e la pelle lucida, tirata sugli zigomi ossuti, movenze lente. All'aria libera era un uomo diverso: i segni della volontà lo illuminavano in «superficie» anzichè in profondità. Mi ricordo improvvisamente di una frase di Guido Milanesi: «Anima del sommergibilista». Ecco, Parenti ha lasciato la sua anima di marinaio sulla plancia per assumere quella del sommergibilista. E tutti i marinai hanno fatto come lui.

Nessuna voce è sonora. Si parla sommessamente. Gli ordini non sono ordini ma interrogazioni mormorate a fior di labbra che volano da un capo all'altro del «Millelire» come se galleggiassero sulle onde dell'aria spessa.

Parenti interroga:

— I capi dei locali sono a posto?

Voci diverse, prima vicine poi più lontane rispondono:

— Camera di prova capo torpediniera, silurista Scotto.

— Camera di comando, capo meccanico Bello.

— Camera motori termici, capo meccanico Cristiani.

— Camera motori elettrici, capo elettricista Rasi.

— Capo timoniere Ulerì al Clinometro.

— I marinai sono alle pompe d'assetto.

Il sommergibile cerca l'equilibrio longitudinale con la cassa centrale di compensa pesi, e con le due casse estreme.

La zavorra dev'essere regolata e ripartita al chilogrammo.

Di mano in mano che la nafta diminuisce entra nel suo stesso serbatoio dell'acqua marina che ne bilancia il peso.

I viveri che si consumano, l'acqua che si beve, i proiettili che si sparano devono essere immediatamente sostituiti con l'acqua pompata dal mare, ma non in un punto qualunque del sommergibile, ma proprio là dove sono stati consumati. Il movimento stesso degli uomini produce delle perturbazioni nel sottomarino, sinchè l'equipaggio si immobilizza al suo posto.

Ed è appunto anche questa immobilità che mi ha dato a tutta prima l'illusione di vedere nella luce incerta e irreale del sottomarino, i marinai come riflessi dentro specchi inesistenti.

Musiche misteriose

Guardo nel periscopio e distinguo per qualche minuto, distintamente le coste e le isole, le piccole barche dei pescatori; poi una nebbia azzurra si distingue sulle lente dentro la quale passano salendo bollicine d'aria, rotonde e lucide come brillanti che si sfilino da una collana.

Il comandante dice: «Si metta il sommergibile orizzontale».

M'ero accorto infatti di perdere a poco a poco l'equilibrio. Il «Millelire» puntava il muso verso il fondo.

— Vuole uno sgabello? — Qualcuno mi chiede.

Rifiuto la gentile offerta perchè da seduto — mi sembra — potrei perdere qualche prezioso attimo di emozione.

— Scendi a venti metri — mormora il comandante senza volgere lo sguardo dal clinometro, come se indirizzasse il suo ordine a se stesso e non all'uomo dell'equipaggio preposto alla manovra e che non riesco a individuare.

— Dagli da bere 100 litri d'acqua, ancora cento.

Ci son tanti rumori che mi fanno volgere il capo di qua e di là ma che non so precisare di dove sorgano. Sento borbottare dell'acqua dentro il fascio delle arterie. Poi uno sciaquio, poi un gargarismo sonoro.

Sotto le mani dei marinai c'è la tastiera di una cinquantina di volantini, ognuno di essi appena toccato da un suono, suscita un'eco, libera un respiro profondo.

Odo dei tonfi sordi, lontani, degli scricchiolii, dei gemiti repressi. Non so quante vite meccaniche vivano attorno a me in questo istante, ma è tutto un brulichio dentro lo scafo, come se dei fantasmi battessero esternamente alle sue pareti.

— Acqua a prua.

Sento il cantare di uno zampillo di acqua dentro una fontana poi un lungo soffio di vapore. Guardo il periscopio: le bolle d'aria si fanno rade, l'acqua diventa azzurro cupo, poi color dell'indaco, poi nera. Il periscopio è cieco.

Un oscillometro rosso e trasparente come se fosse pieno di sangue taglia in due il quadro del manometro. Sembra una bocca su una faccia pallida e piatta. Fra quelle labbra di vetro biancheggia, come un unico dente, la bolla d'aria.

— Scandaglio...

Siamo a sessanta metri e si seguita a discendere. Il mostro, immerso nel nero dell'acqua sa tutto e vede tutto senza veder nulla, e parla.

Esso ha, fra i suoi centri nervosi del suo sistema, una cellula di quarzo che, sotto la corrente elettrica, sprigiona un ultrasuono che nessuno sente ma che fila sotto il mare dritto come una freccia. Quando trova un ostacolo rimbalza e torna indietro percorrendo la medesima strada e schiocca sul «trampolino» di partenza a dire: «A tanti chilometri c'è una nave, sulla tale e tale rotta».

E ci sono gli idrofoni che raccolgono il rumore delle eliche dei piroscafi, e i «fessenden» generatori di una onda che, foggiata con l'apparecchio Morse nei piccoli settori delle parole convenzionali, va a picchiare alle pareti di un altro sottomarino e a conversare, ondeggiando fra acqua e acqua, con gli uomini che vi sono racchiusi.

Migliaia di parole, conversazioni, allarmi, grida di disperazione, rantoli di agonie, possono correre sotto l'acqua fra il mutismo tragico della fauna sottomarina che circonda gli uomini e le macchine trascinate negli abissi. Il sottomarino sa tutto, vede tutto, ma se una ferita di pochi centimetri si apre nella sua corazza, se saltano due o tre dei bulloni che saldano le une alle altre le sue lastre, muore come di un colpo apoplettico. A cento metri deve resistere a cento tonnellate per metro quadrato di pressione; come nel corpo umano, un piccolo embolo può formarsi nelle sue arterie, arrivargli al cuore e fermarlo istantaneamente.

Cento metri

Siamo a cento metri. L'aria che ha immagazzinato il «Millelire» alla superficie, circola dentro tubi speciali e fissa su delle spugne messe nel loro interno l'anidride carbonica. Anche l'ossigeno però si disperde. La respirazione diventa faticosa.

Si respira meglio ficcando la testa negli armadi dai quali si sprigiona, per un secondo, una ventata d'aria non inquinata dal respiro degli altri uomini. I marinai «bevono» anche quella chiusa nelle culatte dei lanciasiluri.

Il più svelto dell'equipaggio si arrampica anche nel cavo della torretta, ma i compagni protestano perchè egli di lassù invia in basso il suo fiato saturo di anidride.

A cento metri la discesa è finita e il «Millelire» si posa sul fondo. Sento come un frusciare di piedi sulla sabbia. Il Mameli è disceso a 121, il [illegible] a 118. Non abbiamo potuto raggiungere la loro quota.

I movimenti dei nostri arti ora sono più lenti e faticosi. Se si ride si soffia e si ansima, come se si avesse compiuta una scalata. Tre colpi di volante immolano di sudore il marinaio che li ha impressi. L'acqua esce con un lungo gemito dai serbatoi, l'aria compressa spinge via la zavorra, il fruscio dei motori elettrici si fa più intenso, risaliamo alla superficie.

Sessanta, trenta, venti, dieci metri. La lente del periscopio si illumina come un occhio azzurro. Di colpo una ventata d'aria entra dai boccaporti. I marinai hanno abbandonato i loro posti e si sono arrampicati in coperta per la manovra.

Mi siedo sul letticciuolo del comandante Parenti: un letticciuolo che ha le lenzuola inzuppate di umidità e che sa di muffa, e mi asciugo il sudore. Milanesi, col fazzoletto, ripulisce il suo monocolo appannato. Sembra di respirare dell'ozono tanto l'aria libera è impregnata, satura di ossigeno.

Sto a guardare il comandante e una commozione invincibile mi afferra alla gola, me la stringe come se fossi ancora a cento metri di profondità.

Questi sono i marinai d'Italia, i nostri oscuri eroi di tutti i giorni, i compagni abissali di quelli che volano nei cieli, e non trovo altro gesto che quello di mettere la mia mano in quella di Parenti, mentre su coperta, l'equipaggio alza sulle antenne il tricolore. Il mostro metallico, tutto grondante di mille rivoletti che gli corrono sui fianchi, scintilla e si culla dolcemente sotto il sole.

ERNESTO QUADRONE.

Il giro del Mediterraneo a bordo di una barca a vela

Grosseto, 10 notte.

E' giunta a Follonica una imbarcazione a vela che, partita da Genova il 2 giugno, sta compiendo il giro del Mediterraneo. La barca, della stazza di circa 3 tonnellate, lunga sette metri e mezzo, è iscritta nel dipartimento marittimo di Genova. Essa ha nome *Giorgio II*. Il raid viene tenuto da una simpatica figura di vecchio lupo di mare per quanto giovane di anni: il milite fascista Soldani Antonio appartenente alla 36.a Legione «Cristoforo Colombo» di Genova. Suo compagno di viaggio era il sardo Raffaele Murgiano, il quale per altro, a causa delle condizioni di salute, ha dovuto lasciare il Soldani; il suo posto sarà preso da un marinaio di Piombino. La barca è partita questa sera alla volta di Ostia, dopo di che toccherà la Sardegna, le Isole Baleari, l'Algeria, la Tunisia, la Tripolitania, l'Egitto, l'Asia Minore, l'arcipelago greco, giungendo a Costantinopoli, da dove inizierà il viaggio di ritorno per la costa opposta.

Le grandi imprese aeree in una Mostra di lettere e francobolli

Londra, 10 notte.

La storia delle grandi imprese aeree dell'ultimo secolo è narrata oggi al pubblico da una interessante esposizione di francobolli e di lettere dei più audaci eroi dell'aria. L'esposizione, unica nel suo genere, si è aperta in una notissima Galleria di Londra. Vi sono esposte lettere con francobolli del primo pallone che si innalzò da Parigi assediata nel 1870, sino a quelle dei primi voli verso l'Australia, attraverso il Pacifico ed attraverso l'atlantico. A fianco di questi documenti sono esposte lettere autografe di Vincenzo [illegible] e reliquie del viaggio del «Norge» al Polo Artico. In un'altra vetrina è pure esposto un telegramma del comandante Maddalena.

POSTA DI FIRENZE

Il terzo centenario delle scuole pie - L'Ordine Calasanziano e la tradizione intellettuale toscana - Gli scolopi

Firenze, giugno.

(A. L.) Le Scuole Pie, a Firenze come in mezz'Europa e America create vitali e mantenute floridissime a opera dell'Ordine di S. Giuseppe Calasanzio ossia dai Padri Scolopi, hanno celebrato i giorni scorsi il terzo centenario della loro apertura in città. Ed anche nello stile delle presenti commemorazioni, i calasanziani hanno osservato quella serietà e sobrietà cordiali, e quella fedeltà intima e costante — non solo all'ispirazione santa del Fondatore e al Dogma di Roma ma altresì alle alte ragioni della Nazione e della tradizione civile italiana — le quali costituiscono l'originaria e insieme più accentuata e singolare qualificazione di codesti educatori e spiegano l'aura simpatica in mezzo a cui e grazie a cui l'azione loro ha potuto proseguire e moltiplicarsi, pur mutando uomini, tempi e umori. Una Messa Pontificale nella Chiesa scolopia di S. Giovannino, con consecutiva riunione di vecchi e nuovi alunni; una cerimonia civile nel Salone dei Cinquecento, con discorso di S. E. Giuseppe Morelli, Sottosegretario alla Giustizia ed ex-allievo delle Scuole Pie; una mostra retrospettiva nel loro vecchio oratorio di piazza S. Lorenzo «illustrante la tricentenaria attività degli Scolopi come maestri e come cultori di scienze e di umane lettere». E si è pubblicata, a cura del Padre Provinciale Domenico Mosetti, e per i tipi della Casa Editrice Le Monnier, una monografia postuma dello scolopio indimenticabile Padre Giovanni Giovannozzi sopra «Il Calasanzio e l'opera sua». Padre Giovannozzi, morto un anno fa, era una tipica personificazione contemporanea dell'uomo toscano universale: astronomo, erudito, pedagogo, conferenziere, letterato; e tuttavia, e per quanto possa sembrare incredibile in relazione alla quinta qualità, spirito ardentemente e comunicativamente religioso; attingente anzi — noi ne siamo persuasi — la santità. Si racconta di lui che, un venti settembre da noi assai dilungato, provocasse, se non certo un'ira di Dio, in contraccambio quella di alcuni padreterni locali di parte nerofumo, per aver ordinato o concessa l'apposizione della bandiera tricolore sulla facciata esterna dell'edificio calasanziano, allora Palazzo Capponcello in via del Corso. Esatto o deformato che sia, l'episodio rende indiscutibilmente una testimonianza veridica ed onorevole al patriottismo suo e dell'Ordine. A valutar la portata della quale, giova non scordare come Firenze sia la città in cui il massimo organo giornalistico di parte cattolica, ed uno dei più diffusi fogli dell'Italia umbertina, l'*Unità Cattolica*, ha recato fino a tutto l'anno di grazia 1900 una testata abbrunata in segno di lutto per la presa di Roma!

E nel libro postumo di padre Giovannozzi alberga una superiore serenità scientifica e storica, tutt'altro che frequente, per esser giusti, nelle pubblicazioni di simile indole. Onestà intellettuale, limpidità di percezione, latitudine di comprensione non dovuta unicamente all'individuale e rara tempra di lui; bensì anche, ed in misura almeno equivalente, alla natura ideale, clima morale, determinazione pratica della famiglia scolopica. All'imperativo mai disobbedito, in altre parole, della missione esclusivamente educatrice di essa famiglia; e non educatrice, ripetiamo, nel solo ed angusto senso devozionale, ma inoltre nell'accezione umana e civile: il che significa poi formazione religiosa dei giovani nel significato più ampio e più vero.

Premesse indispensabili a intendere perchè, nella primavera del 1630, discutendosi in Consulta di Stato l'offerta scolopica d'aprir scuole in Firenze, i tradizionali barbogi italiani, fenici contemporanei di tutte le età e camaleonti conformisti di tutti i regimi, si schierassero come sempre contro, insquantochè *era pericoloso dare al popolo il pane dell'istruzione, poter questo insuperbirsene, e non star più, come si doveva, sottoposto al suo Principe*. E perchè il Granduca Ferdinando II, che era di Casa de' Medici di nome e di sangue, ed era ancora, quindi, un italiano del Rinascimento, rispondesse: *Sia pure, ma io voglio piuttosto comandare a uomini che a bestie*. E come le Scuole Pie e la Scuola galileiana siano potuto nascere e crescere insieme: e di nove padri scolopi — S. Giuseppe Calasanzio, Francesco Castelli, Francesco Michelini, Clemente Settimi, Ambrogio Ambrogi, Salvatore Grise, Carlo Conti, Giovan Domenico Romani, Angelo Morelli — ricorra la menzione nella grande Edizione Nazionale Galileiana: ed uno di codesti, il matematico e fisico Francesco Michelini, sia restato a fianco di Galileo durante le fasi più pericolose della burrasca [illegible] sul capo del l'*odium theologicum*; e un altro, il geometra Clemente Settimi, ne sia stato il segretario più paziente e più [illegible], e l'ultimo e il più zelante tra i discepoli, durante gli anni tristi della vecchiaia solitaria e della cecità. E come l'Osservatorio Ximeniano sia una creazione scolopica; e sia stato uno scolopio, Padre Giovanni Inghirami, il primo [illegible] il quale abbia eseguito una triangolazione completa della Toscana; e ad un altro scolopio toscano, il Padre Eugenio Barsanti di Pietrasanta, gli automobilisti, i motonauti e gli aviatori di tutto il mondo debbano andar grati in perpetuo, per aver egli inventato e fatto costruire in [illegible], nell'anno [illegible], il primo motore a scoppio.

Quelle che determinarono l'atteggiamento scolopico durante il Risorgimento furono perciò le stesse proprie ed elevatissime tradizioni dell'Ordine. Codesto atteggiamento patriottico, in contrasto reciso con tanti tradimenti di clericali e di barbogi, è noto ed è pacifico. D'aver avuto per allievi Goffredo Mameli, il Re Galantuomo, Giosuè Carducci — d'altra parte — gli Scolopi non si sono vergognati mai; anzi, se ne onorano; e i loro tre volti barbuti figurano anche nella pubblicazione dei Padri Giovannozzi e Mosetti. E d'essere «*sempre ardenti in quei movimenti, che se può scusarsi negli uomini del secolo, male potrebbe essere in loro giustificata*», li rimproverava in una sua lettera ministeriale — ora esposta nella mostra di Piazza S. Lorenzo — il più traditore e il più austriacante tra gli sbirri del Granduca Leopoldo II, S. E. l'ex-carbonaro Leonida Landucci, correndo l'anno 1850, e in seguito a certe loro epigrafi per i volontari morti a Curtatone e Montanara.

E recentissimo e meritatamente famoso — non isolato nè ultimo — portatore di tale tradizione, è stato l'ellenista perfetto, artista irreprensibile e italiano di razza, Padre Ermenegildo Pistelli, che qui ricorderemo soltanto come l'irredentista dei tempi del «Giornalino della Domenica» di Vamba; il pioniere del nazionalismo; l'incuoratore civico di tutta la guerra; l'ispiratore di atti e fatti del fascismo fiorentino dopo la fusione tra nazionalismo e fascismo; l'anti-Salveminiano per eccellenza, all'Università di Firenze, durante il periodo [illegible].

Libri ricevuti

SILIO MANFREDI: «Luigi Torelli ed il Canale di Suez». — Sondrio, Arti Grafiche Valtellinesi, s. p.

BANCO DI SICILIA: «Notizie sull'economia siciliana». Anno 1929-VII. — Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, s. p.

CORRADO ALVARO: «Gente in Aspromonte». — Firenze, Le Monnier, L. 12.

P. GIOVANNI GIOVANNOZZI: «Il Calasanzio e l'opera sua», a cura del P. Domenico Mosetti. - Firenze, Le Monnier, L. [illegible].

NINA [illegible]: «Papà, fanciulla moderna». — Milano, Ceschina, L. 7.

Tutti gli sport in tutto il mondo

IN ATTESA DELL'INCONTRO ITALIA-SPAGNA

A colloquio con Zamora, idolo degli spagnuoli

« E' innegabile che l'ascesa dei colori italiani nell'ambito europeo ha qualcosa di prodigioso e di fatale » — Il « magnetismo imperioso » di Vittorio Pozzo

BARCELLONA, giugno.

Un po' prima di mezzogiorno, mando giù l'ultima ostrica in cospetto del mare di Marsiglia, allo sbocco della tumultuosa Cannebière. Alle 15,10, valicato d'un sol colpo il golfo che unisce le due terre latine, il possente quadrimotore dagli emblemi italiani depone le mie ossa sullo specchio d'acqua dell'idroscalo di Barcellona. Pochi minuti dopo, compongo sull'automatico il numero 72-871.

— Real Club Deportivo Español?

— St. Don Cañellas Ginesta, segretario generale.

— Un « periodista » italiano desidererebbe interrogare Zamora...

— Muy bien. Stavamo appunto parlando dell'incontro del 22 giugno ed anche dell'eventualità di una « tournée » del nostro Club in Italia. Lei è davvero provvidenziale. (Sans blague!). Ma cerchi di venir subito, chè Zamora se ne va.

L'incrollabile idolo

Taxi. *Corsa lungo « avenidas » stupende, guardate da coppie di [illegible] pinti gendarmi a cavallo. Arrivo a destinazione. Accoglienze affabilissime.*

Alto biondo ed aitante, vestito di blu e con scarpine di vernice, il famoso Zamora divarica le mascelle di ferro e ne fa sgorgare il più amabile sorriso. E' tuttora il despota nel suo ambiente. Vi è ciononostante un Oscar che gioca attualmente ad Oviedo, nel Nord della Spagna, il quale sa egregiamente destreggiarsi in campo ed al quale taluni attribuiscono la mira di voler soppiantare l'idolo Zamora. Ma questi resta l'incrollabile dio dei capitani in terra iberica ed ha anzi convalidato la propria reputazione comportandosi nelle tre ultime partite in maniera stupefacente.

Riccardo Zamora, figlio di un medico, vive fra palloni fin da quando era piccino. Adesso è trentenne ed anche s'è ingolfato a capofitto negli affari. Gli vanno bene, sopra tutto i [illegible] loni. Inoltre [illegible] a meraviglia la « pelota basca » di cui è giocatore formidabile, beninteso in qualità di dilettante. Si è sposato or sono quattro mesi con una biondissima catalana dagli occhi incendiari, la signorina Rosario Grosso.

— Si sussurra che il matrimonio addensi ombre crepuscolari sull'efficienza degli atleti...

— Oh, per Zamora è proprio l'opposto. Prima d'unirsi alla bella bionda — interviene a questo punto Don Cañellas — egli faceva immancabilmente « la bombe », non rincasava cioè prima dell'alba. Lo sposalizio l'ha rinsavito: nuova mujer, nuova vida. Non esce per passeggiare che in compagnia della consorte. Ad evitare che gli amici possano adescarlo e sommergerlo nelle antiche tentazioni, noi del Club non vogliam dare a nessuno il suo indirizzo. Lei trova qui Zamora per pura combinazione, avendolo noi convocato per intese circa le partite che ci opporranno ai cecoslovacchi il giorno 14 e poi agli « azzurri ». Sino a ieri era a Madrid, martedì prossimo partirà alla volta di Praga per entrar subito in azione e sarà poscia a Parigi, da dove si calerà verso il cuore della penisola.

Episodi di passati incontri

Ben volentieri egli si allineerà di fronte all'« undici » italiano, di cui conosce e riconosce lo spirito cavalleresco e la tenacia sportiva. E qui Zamora riassume episodi dei vari incontri italo-spagnuoli, a partire dalle Olimpiadi d'Anversa del '20, in cui la Spagna vinse per 2 a 0. Scesa in Italia l'anno appresso, la squadra spagnuola chiuse con risultato nullo la partita di Milano. La terza volta si misurò con gli italiani a Parigi durante le Olimpiadi del 1924 e soccombette per uno a zero. Nello stesso anno a Valenza vinceva per uno a zero.

« *Alle Olimpiadi di Amsterdam non potemmo allineare che dilettanti, e mentre riuscimmo a terminare il primo « match » con risultato nullo, nella seconda partita l'Italia ci sconfisse per 7 a 1. Da quel momento non abbiamo più avuto fortuna in presenza della saldissima compagine italiana. Nel successivo incontro di Bologna perdemmo per 3 a 2 e nell'ultima partita, disputata in casa nostra, a Gijon, non potemmo che terminare a parità: 1 a 1. E' innegabile che l'ascesa dei colori*

La fotografia che Zamora ha dato alla *Stampa* come « afectuoso recuerdo ».

italiani nell'ambito europeo ha qualcosa di prodigioso e di fatale, come pure impressionante è il magnetismo imperioso che il commissario unico Vittorio Pozzo sa comunicare nei suoi uomini. La fama del suo nome ha superato la barriera delle Alpi. Io non esito a credere che l'Italia e la Spagna sono le due Nazioni calcistiche più forti d'Europa. Il vostro trionfo di Praga ribadisce vieppiù l'affermazione indiscutibile del foot-ball italiano ».

Il «recuerdo afectuoso» alla «Stampa»

Il segretario generale mi parlerà del progetto di « tournée » nella nostra penisola, mentre Zamora veramente se ne va. La bionda sposa l'attende. Ma prima vuol ricordarmi che da queste colonne invia un saluto a tutti gli sportivi d'Italia e mi chiede la stilografica per scrivere la seguente dedica sulla sua fotografia: « En recuerdo afectuoso al periodico « Stampa ». — Ricardo Zamora ».

Ora Don Cañellas Ginesta desidera ch'io visiti lo stadio di contro alla palazzina del Club, in cui possono trovar posto circa ventimila persone e dove s'è giocato, la settimana scorsa, l'ultima partita della stagione. E poi mi conduce a visitare i saloni, alle cui pareti pendono stendardi e fiamme d'ogni dimensione e d'ogni nazionalità e nelle cui vetrine si rinserrano non meno d'una settantina di coppe, di cui una è vecchissima quanto buffa. Risale al 1902 e vi è inciso il nome: « Copa Macaya ». E' la prima che sia stata messa in palio in tutto il territorio e se la contesero l'Hispania, società da lunga pezza defunta, il Barcelona e l'Español, che se l'aggiudicò e che rapidamente seppe conquistarsi terreno nell'estimazione delle masse. Il distintivo di questo Club — un circoletto rosso che racchiude striscioni celesti — oggi ha il vanto di fregiarsi dello stemma reale.

Alfonso XIII è infatti il Presidente Onorario del « Real Club Deportivo Español » di Barcellona. Nella prima sala, troneggia una grande fotografia del Sovrano in uniforme militare. Una seconda sala si adorna di un'effigie del Re sportivo. Il fotografo l'ha colto mentre a cavallo gioca al polo. Infine sulla parete di un'altra sala, campeggia una notevole caricatura sempre del Monarca, nei panni stavolta di « Duca di Toledo », con uno sfondo di ippodromo. E' risaputo che i cavalli del Re si presentano sui campi di corse come proprietà del « Duca di Toledo », che è il nome per così dire di battaglia del Sovrano (il quale ha rimesso personalmente questi suoi tre doni all'« Español » con sue dediche e firme).

La tournée italiana dell'« Espanol »

Presidente effettivo del R.C.D.E. è il signor Santiago de la Riva e fanno parte del Consiglio di direzione 14 personalità dell'aristocrazia e dell'alto commercio di Barcellona. Precisamente questo è il Club che vuol venire in Italia.

— *Dovevamo recarci nel Sud America, due anni or sono confermammo messe di allori. Senonchè la faccenda del Campionato Mondiale ha mandato a monte alcuni contratti che avevamo già stipulati con alcune società dell'America latina. Cosa impossibile, almeno per ora, è valicar l'Oceano. Eppure potevamo inoltrare qualche diritto a ripresentarci al pubblico di laggiù... Infatti il nostro Club ed un'altra associazione spagnuola furono gli unici che accettarono di andare a Montevideo. Noi anzi chiedemmo di poter raggiungere l'Uruguay come squadra rappresentativa della Federazione spagnuola di foot-ball, ma la Federazione non volle concederci il permesso. Argentina e Uruguay formano un fronte unico contro l'Europa. Scartata perciò l'America, potremmo ripetere l'esperimento dello scorso anno in Svezia, da dove tornano a sollecitare la nostra presenza. Ma preferiamo tentare le vie d'Italia. Conosciamo il valore d'insieme del gioco del calcio italiano ed apprezziamo in particolare le squadre cardinali, che sappiamo sprònate da profondo spirito agonistico. Oggi stesso — conclude l'interlocutore cortese — esponevo questo progetto a Zamora, che se ne è dichiarato entusiasta; ed in serata comincerò a scrivere a Torino, Milano, Roma, Napoli, Genova, Bologna, Alessandria, Padova... forse ad altre città ancora... Ed accetteremo inviti di qualsiasi società italiana. Intendiamo cimentare le nostre forze e in pari tempo maggiormente cementare i saldi vincoli d'amicizia tra i due nostri popoli consanguinei. Si potrebbe insomma imbastire un itinerario italiano monstre, tale da restar memorabile per la nostra squadra...*

Zamora e compagni

— *...la cui formazione eventuale...*

— *... sarebbe la seguente: Zamora ed un altro internazionale, Saprissa, il quale è ugualmente internazionale di hockey ed inoltre ha partecipato alla Coppa Davis nel Belgio come internazionale di tennis: è un buonissimo back. De Mur, giovane e recente acquisto del nostro Club. Poi: Portas, altro internazionale, e Sarasquete, anch'egli giovane e freschissima recluta. Ancora due internazionali: Trabal e Solè e con loro Tena. Pure recente acquisto è Espino, superbo elemento delle Isole Canarie. Vengono quindi: Vanhobrù, internazionale, all'estrema destra, Gallart, Tena, al centro: tre internazionali: Hilario (anch'egli nuovo nostro adepto, anch'egli delle Canarie), Padron (portentoso dribbling, il più forte giocatore che conti oggi la Spagna) e Bosch. Da ultimo, due giovani promesse: Pavera e Juvé, forwards.*

Qui m'accorgo d'aver requisito il segretario!

Di là della porta reclamano il segretario...

E' d'uopo lasciarsi.

Congedo. Auguri reciproci di buon viaggio e di... successo. Poi prendo a volo il tram numero 15 che se ne rotola lungo il suo ferrame verso la piazza di Cataluña, disseminata di stele multicolori, che stasera saranno incandescenti.

D. L. PARISET.

Notizie sull'atteso incontro

Roma, 10, notte.

La gara di calcio che sarà disputata il 22 giugno al « Littoriale » avrà inizio alle ore 17. Calcolando la fine per le ore 18,45 gli spettatori provenienti dalle città vicine riusciranno a prendere i treni della sera per tornare alle loro sedi.

Dirigerà l'incontro il belga Christophe che già diresse altri incontri tra la squadra nazionale italiana e squadre estere, e cioè: Francia-Italia 1920, Italia-Spagna 1921, Portogallo-Italia 1928, Italia-Francia 1928 Olimpiadi, Italia-Cecoslovacchia 1929 al « Littoriale ».

La squadra spagnola giungerà a Venezia il 17 corrente, alle 22, ripartirà da Venezia il 19 alle 9,40 per Rimini, dove rimarrà fino al 21 e raggiungerà Bologna il sabato precedente l'incontro alle 19,40. Da Bologna ripartirà il 23 alle 9,35 per Genova da dove si imbarcherà per Barcellona.

I giocatori italiani verranno riuniti quasi certamente il 17 corrente a Bologna e trascorreranno la settimana in riposo in un paese della collina bolognese. Prima dell'incontro di calcio, alle 15, al Littoriale avrà luogo una importante riunione atletica a carattere internazionale organizzata in seguito ad accordi intervenuti fra la F.I.G.C. e la F.I.D.A.L.

Il M. C. Torino al Convegno di Stradella

All'invito rivolto dal M. C. Torino ai motociclisti torinesi ha risposto con entusiasmo un numero considerevolissimo d'entusiasti, sia per atto di deferenza verso il proprio sodalizio, [illegible] per recarsi in spettacolo inconsueto di assi che si disputavano il V Circuito di Stradella.

Impegni di ufficio vietarono purtroppo al Segretario Federale avv. nobile Bianchi-Mina di partecipare personalmente come era suo vivo desiderio e lo rappresentava il sig. ing. comm. Fossati, che consegnò a suo nome la ricca Coppa offerta dalla Federazione.

Il M. C. Torino ha fatta larga messe di Premi e siamo lieti darne l'elenco definitivo che rappresenta una nuova benemerenza del nostro attivo sodalizio cittadino avviato a [illegible] nuovi e lusinghieri successi.

Col suo centinaio di intervenuti montanti 67 macchine, il M. C. Torino si assicurò:

La grande medaglia d'oro, munifico dono di S. A. R. Umberto di Savoia, Principe Ereditario, quale squadra della Società regolarmente affiliata al Moto Club d'Italia che ha totalizzato il maggior numero di punti moltiplicando il numero dei componenti per il numero dei chilometri.

La Coppa d'onore quale squadra col maggior numero assoluto di componenti.

La Grande Coppa d'onore offerta dalla Federazione Fascista della Provincia di Torino, quale squadra piemontese meglio classificata fra tutte le intervenute.

Contribuiva a formare il numero di 67 macchine, la Famiglia Fascisti e Motoescursionisti a cui venne assegnata la Targa d'onore offerta dalla Rivista *Motociclismo* per la squadra più numerosa in divisa. La signorina Petrinetto inoltre appartenente a questa squadra ebbe in dono un ciondolo d'oro quale guidatrice di macchina.

Gite ed escursioni

Club Escursionisti Edelweiss. — In conformità del comunicato del Dopolavoro Provinciale, la celebrazione del decennio sociale già in programma per domenica 15 corrente mese ad Avigliana, viene rinviata alla domenica successiva 22 giugno con programma immutato.

Il campionato mondiale di boxe

Schmeling, speranza della Germania e avversario di Sharkey per il titolo mondiale, dopo il primo allenamento americano all'aperto. Egli tiene sulle poderose braccia due suoi giovani ammiratori americani: Johnny Hastings e George B. Sweet.

L'ultimo allenamento di Bonaglia

per l'incontro col negro Wills

Siamo andati a scovare Bonaglia per assistere all'ultimo allenamento prima dell'incontro con il negro Wills. E' in un angolo tranquillo di villa Lisa, a Bruere [illegible] un'aria di gaio settecento dai suoi [illegible] colonnati [illegible] suoi portici luminosi), sul ring ombreggiato, abbiamo trovato Bonaglia e Pavesi intenti a combattere senza parsimonia. Il nostro arrivo non ha punto distolto i due atleti dalla loro impresa, e soltanto un « a più tardi » di Michelone ci ha fatti avvertiti che eravamo... attesi al varco.

Ma andiamo con ordine. E iniziamo il nostro racconto dicendo che Bonaglia ha preso assai sul serio questo combattimento contro l'incognita Wills. Il negro, vincitore del guanto d'oro di New York nell'anno [illegible], non conta che ventitre anni, e dispone, per quanto se ne sa, di una potenza di pugno e di una mobilità... preoccupanti. E se è vero che ogni combattimento è sempre un'incognita, i combattimenti con i negri lo sono due volte. Per non andare incontro a questa incognita col rischio di rimetterci... pelle e borsa, Bonaglia ha incominciato da quindici giorni un alle-

EDWARD WILLS

l'avversario di Bonaglia

namento severo, che è consistito regolarmente in dieci chilometri di marcia mattutina, insieme a Pavesi e Schise, in una serie di *rounds* varianti da un minimo di tre a un massimo di dieci, in un *round* quotidiano di [illegible] l'ombra, oltre alla solita ginnastica svedese prima e dopo l'allenamento.

A fare [illegible] sono interessati in due: Bonaglia e il suo allenatore, il bravo Pavesi. Il quale giuoca contro Alonzo una carta non meno importante di quella che giuoca Bonaglia con Wills. E Michele ha messo molto impegno a istruire il suo allenatore. E' quegli del resto un ragazzo così buono d'animo e così mite che merita tanto riguardo da parte del campione d'Europa.

I due ieri hanno terminato la loro preparazione. Oggi riposeranno e riduranno anche a metà la passeggiata mattutina. Il peso per entrambi è sugli ottanta chilogrammi. Fiato ne hanno entrambi da vendere. Lo hanno dimostrato ieri facendoci assistere a due riprese così veloci da far scompiglio... un manticе. Ma nè Bonaglia, nè Pavesi non sono scoppiati: erano madidi di sudore (a sudare allenarsi di pomeriggio in giugno), i visi erano contratti, [illegible] le braccia mulinavano senza posa e senza riguardo. Sia l'uno che l'altro non rinunziavano a colpire per difendersi. L'andatura è stata veramente sbalorditiva durante questi sei minuti. Alla fine, tolte le maschere protettive, è incominciato il salto della corda e poi la ginnastica svedese.

Fatto la qual cosa [illegible] ebbe termine la battaglia per il campione d'Europa. Egli, indossati gli abiti, ha sfidato i visitatori venuti da Torino, a singolare tenzone nientemeno che alle bocce. Bonaglia è un giocatore di vaglia, e come tale lancia e accetta sfide da chiunque. E aspettava al varco gli ospiti, i quali del resto avevano accettato l'invito di recarsi a Bruere, avendo, in fondo al cuore, la speranza di poter battere — una volta tanto — il campione d'Europa. Potrebbe anche essere interessante fare la storia di questa partita che ha visto a un certo punto la terna capeggiata da Bonaglia chiusa da un 11 a 2 dalla terna capeggiata dal signor Garella. Basti dire che Bonaglia, grazie a quelle doti di ricupero che lo fanno un campione dei più temibili (ci sembra di descrivere un drammaticissimo incontro di pugilato) riusciva a portarsi nientemeno che a pari punti cogli avversari. Ma questi riuscivano alfine a [illegible] l'ultimo punto e a battere di stretta misura il campione d'Europa. Il quale non è rimasto groggy, ma ha tuttavia accusato nettamente il colpo portato al suo prestigio di bocciofilo. Ha assicurato che per riprendere quota di fronte al suo amor proprio batterà Wills più nettamente di quanto non sia stato battuto nella partita alle bocce. Il che gli auguriamo abbia ad avverarsi.

Oggi giungeranno dalla Francia Wills, Alonzo, Olivon e Fauquer. Giungeranno domani dal quartiere di allenamento di Galliano Mario Bosisio e Locatelli.

L'attesa negli ambienti sportivi è viva, oltre che per l'incontro fra Bonaglia ed Edward Wills, tra Pavesi e Alonzo. Per quanto abbiamo potuto constatare possiamo dire che Pavesi è indubbiamente oggi superiore al Pavesi che si battè con Cologuato. L'allenamento con Bonaglia gli ha in realtà giovato molto. E non ci stupirebbe di vedere il lombardo fare meglio di fronte ad Alonzo, maestro di stile e di scaltrezza, di quanto non abbia saputo fare Mario Preciso.

Faranno corona agli incontri di questi quattro medio-massimi i combattimenti che vedranno impegnati il campione d'Italia dei pesi leggeri Locatelli e Mario Bosisio.

Questa riunione, che vuole iniziare un nuovo periodo di attività per il pugilato in Torino, promette di essere assai interessante e non mancherà di richiamare giovedì al teatro Vittorio una numerosa folla.

Il Teatro sarà aperto al pubblico alle ore 19,30. I combattimenti avranno termine alle ore 21,30. I biglietti di servizio per i signori ufficiali della Federazione, per i pugili e i secondi verranno distribuiti da apposito incaricato all'ingresso principale del teatro, mediante presentazione delle relative tessere di riconoscimento. Per l'occasione sarà convenientemente rinforzato il servizio del personale del Teatro per assicurare nel modo più assoluto il più rapido e comodo sfollamento del pubblico alle singole categorie di posti.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi »

Le squadre del girone A del torneo degli « assi » hanno terminato ieri le partite di « andata ». Il « Michelin » con i fratelli Colombino e Delpero, ha battuto nettamente la « Fulgor » per 16 a 7. La « Madonna del Pilone » con Fabietta, Visconti e Sarda, dopo un'accanita disputa è riuscita a rimontare [illegible] e battere il « G. B. Farina » dominatore ancora del girone, per 16 a 7. Le [illegible] altre due partite hanno segnato [illegible] dell'Amatori Armonia con Corno, Valente e Stefanino, contro la S.A.S. per 16 a 1 e della Bocciofila Cervo con Pellegrino, Domenzio e Gallina, contro il Dopolavoro di Chieri per 16 a 2. Stasera avranno luogo le partite del girone B.

I campionati provinciali

I campionati provinciali bocciofili indetti per domenica prossima 15 corrente sono stati rinviati a data da fissarsi. La gara di Chieri non terminata domenica scorsa, verrà fatta proseguire ed ultimare domenica ventura.

Clamorose vittorie italiane al Concorso ippico di Varsavia

Si sta svolgendo in questi giorni a Varsavia il grande Concorso Ippico annuale, che già vide negli anni scorsi le brillanti affermazioni dei cavalieri italiani.

Nella capitale polacca, dove la passione per lo sport equestre è passione popolare, è ancora vivo il ricordo delle sensazionali prove colà fornite due anni or sono dal maggiore Bettoni col cavallo Aladino e l'anno scorso dal tenente colonnello Borsarelli con la cavalla Crispa.

I cavalieri italiani sono stati accolti anche quest'anno in Polonia con la consueta fervida simpatia. La nostra rappresentanza è così composta: tenente colonnello Tappi, capo equipe; tenente colonnello Cacciandra, coi cavalli Baiadera, di proprietà di S. E. il tenente colonnello Calvi di Bergolo, e Brik; capitano Formigli, coi cavalli Montebello e Suello; capitano Lombardo di Cumia coi cavalli Bufalina e Bacco; capitano Filipponi, coi cavalli Nasello e Nereid; capitano Pacini, col cavallo Marisa; capitano Grignolo, col cavallo Norgil; tenente Bruni coi cavalli Tarasbulba e Pencil.

Molti di questi cavalli appartengono alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo, che dimostra così di essere in via di riprendere una delle funzioni che gli ebbe nel passato, quando gran parte dei cavalli che noi inviavamo alle grandi competizioni internazionali appartenevano appunto alla Scuola di Pinerolo, che li aveva addestrati e preparati.

Il Concorso di Varsavia quest'anno ha assunto rilievo anche più grande del passato per il numero delle iscrizioni e per l'agguerrita falange delle rappresentanze internazionali: 170 cavalli inscritti e quasi tutti i migliori cavalieri del mondo rendono la lotta durissima.

Diamo i risultati che riguardano la nostra rappresentanza nelle gare che si sono corse fino ad oggi:

Nel « Premio d'Apertura », su 90 partenti, il tenente Bruni si è classificato 4.o col cavallo Tarasbulba della Scuola di Pinerolo. Al 6.o posto si sono classificati ex-aequo il capitano Grignolo, esso pure montato su un cavallo della Scuola di Pinerolo, ed i capitani Formigli e Filipponi.

Nella importante gara intitolata a « Madame Robert Gallon », prova all'americana, consistente in una successione di giri sullo stesso [illegible] di ostacoli in cui il concorrente viene eliminato al primo ostacolo abbattuto, la vittoria è toccata al capitano italiano Filipponi che con Nasello ha saltato 36 ostacoli netti; 2.o è stato il capitano Formigli, che con Montebello ha saltato 30 ostacoli netti.

Nel « Premio Jurlewitch » il capitano Filipponi con Nereid ha conquistato il 3.o posto ed il capitano Formigli, con Montebello, il 7.o posto.

Nella Coppa « Premio della Cavalleria Italiana », che era detenuta dai polacchi, l'ambito trofeo è rientrato in Italia per merito del tenente colonnello Cacciandra che col cavallo Brik ha conquistato il primo posto.

Ieri, finalmente, si è corsa la gara più importante del Concorso, la « Coppa delle Nazioni ». L'équipe italiana, composta del tenente colonnello Cacciandra con Brick; capitano Formigli con Montebello; capitano Filipponi con Nasello; capitano Lombardo con Bufalina, ha battuto tutte le équipes straniere aggiudicandosi la Coppa. Il primo premio per il miglior percorso individuale è stato vinto dal capitano Lombardo con Bufalina.

Attendamento alpino a Gressoney La Trinité

Seguendo una simpatica consuetudine la quinta tendopoli « Cardinal Ferrari » sarà quest'anno impiantata a Gressoney la Trinité in una magnifica prateria ai piedi del Monte Rosa a circa 1700 metri.

Il campeggio avrà due turni nel mese di luglio per signorine soltanto e cinque turni per giovani e uomini che si chiuderanno al 31 agosto.

I tendopolini saranno ospitati in grandi e graziose tende a doppia camera, dinstreile e con ogni comodità si da rendere l'attendamento preferibile ad ogni altra villeggiatura.

Le corse della Società Torinese dei percorsi in campagna

La Società Torinese dei percorsi in campagna a cavallo per accordi presi con la S.I.R.E. (sezione di Torino) comunica: che per la riunione di giovedì 12 (ore 16) avranno libero ingresso nel « Recinto del peso » dell'Ippodromo di Mirafiori:

1. I soci della S.I.R.E.; 2. I soci della Società dei Percorsi; 3. I soci del campo di Mirafiori; 4. I soci del Golf (tutti se muniti di distintivo o tessera di riconoscimento); 5. I signori ufficiali in uniforme; 6. Le persone con biglietto d'invito da ritirarsi presso le sedi della S.I.R.E. (sezione di Torino, Galleria Subalpina) e della Società dei Percorsi (via XX Settembre, 3).

Nella tribuna C. ha libero ingresso il pubblico non compreso nelle suddette categorie. E' vietato l'accesso al prato ove si svolgono i Cross-Countries.

E' assicurato un servizio tranviario alle ore 14,30, 15,15, 15,30 con partenza da via Sacchi (Porta Nuova).

Il meeting aviatorio di Vincennes

Parigi, 10 notte.

Al campo di Vincennes si è svolta ieri la seconda giornata aviatoria francese. La riunione è stata estremamente interessante e vi hanno assistito circa centomila persone. Si sono svolte gare di vario genere di cui ecco i particolari.

Prova di velocità handicap (circuito Vincennes-Etampes e ritorno da compiere due volte, 206 chilometri): 1. Doret; 2. Hassoutrous.

Concorso per la distruzione di palloni (prova militare): La squadriglia del quarto reggimento di marina; 2. 25.o reggimento d'aviazione di Lione.

Corsa per aeroplani da turismo (Parigi, Bordeaux, Parigi): 1. Avignon; 2. Lasne.

CRONACA CITTADINA

I restauri alla Mole Antonelliana

Imminente inizio dei lavori

Il Consiglio Superiore delle Belle Arti, riunitosi recentemente, fra le importanti deliberazioni che ha preso, ha approvato definitivamente il progetto di rafforzamento della Mole Antonelliana. Possiamo anzi annunziare che i lavori cominceranno quanto prima. Già il giardino attiguo alla Mole ha mutato di fisonomia, preparato com'è a diventare il deposito per i materiali che non tarderanno ad essere collocati.

E' noto come da molto tempo si sia pensato ad eseguire nella Mole dei lavori che valessero a rafforzarla maggiormente. L'opera dell'Antonelli, che rappresenta veramente quanto di più ardito si sia fatto in opere del genere, aveva attirato l'attenzione del Municipio fin dal 1917, anno nel quale fu compilata una relazione, affidata al prof. Panetti, del R. Politecnico.

Da allora si sono susseguiti gli studi ed i progetti, fino all'attuale, testè approvato dal Consiglio delle Belle Arti, che si ispira ai concetti di una Commissione, della quale facevano parte i professori Panetti, Colonnetti, Albenga e Danusso. Lo scopo del rafforzamento è quello di alleggerire le attuali colonne di sostegno dall'enorme peso rappresentato dalla cupola, e questo si otterrà facendo nascere — per così dire — dei fasci di nuove colonne accanto a quelle esistenti superiormente alla seconda galleria, detta comunemente Galleria delle Dame o Matroneo, perchè a tale uso era destinata nel primitivo progetto di Tempio Israelitico. In corrispondenza di tale galleria esiste appunto una serie di archi parabolici, che sostengono la parte superiore della Mole, e che rappresentano — per dirla in termine tecnico — la parte più sollecitata, ossia quella che sopporta lo sforzo maggiore di tutta la grandiosa costruzione.

A questa altezza, a 46 metri dal suolo, sorgerà la volta di cui si è già parlato, che dividerà quindi in due grandiosi saloni l'attuale cupola che arriva all'altezza di 90 metri. Superiormente a tale volta le colonne di rafforzamento continueranno ancora, fino a portarsi all'altezza dell'imposta della grande cupola, che si trova al livello degli archi superiori della terza galleria, o Galleria delle Corone.

Altri lavori di rafforzamento verranno effettuati nella intercapedine della cupola. Come apparirà la Mole dopo i nuovi lavori? A questa domanda, che i lettori certo si faranno, possiamo rispondere assicurando che le linee attuali esterne, tutta snellezza ed ardimento, non appariranno in nulla modificate. Internamente, oltre alla volta accennata, si scorgeranno le colonne più fitte, in quanto gli attuali pilastri appariranno più grandi, per il rafforzamento. Dove oggi ne esiste una, se ne vedranno tre, cioè un vero fascio, che anzi apparirà raccolto in un unico pilastro di molto più grande.

I lavori, dei quali l'inizio è prossimo, dureranno certo alcuni mesi, data la loro complessità e vastità, e varranno a rendere ancora più salda questa originale, ardita costruzione, sulla quale vi furono in ogni tempo giudizi discordi di architetti e di tecnici, ma che ormai rappresenta il monumento più caratteristico della nostra città.

L'imposta di consumo sui materiali da costruzione

Il Podestà, in applicazione della vigente legge 20 marzo 1930 riflettente l'abolizione dei dazi e l'istituzione di imposte di consumo, ha ordinato e reso noto con pubblico manifesto in data 20 maggio u. s. a tutti i proprietari di stabili posti nel territorio del Comune, di denunciare le loro proprietà al Municipio e ciò agli effetti della imposta di consumo, riscuotibile mediante abbonamento obbligatorio, sui materiali da costruzione impiegati nelle opere di manutenzione degli stabili stessi. I moduli per effettuare tale denuncia alla quale dovrà essere allegata la planimetria della costruzione, sono forniti gratuitamente dal Municipio; e presso la Direzione delle Imposte di Consumo, Ufficio Materiali da Costruzione, via Corte d'Appello 1, ammezzati, apposito personale è a disposizione dei proprietari di stabili per qualsiasi delucidazione ed informazione in proposito.

Il contributo annuo derivante da tale tassa (che verrà poi soddisfatta alla Esattoria Comunale, è calcolato nella misura media di centesimi 5 per ogni mq. di area coperta e per ogni piano esclusi i sotterranei e le soffitte. Sono esenti oltrechè gli stabili di proprietà ed in uso delle Amministrazioni dello Stato e della Croce Rossa, gli opifici industriali (esclusi i locali di abitazione), gli edifici colonici e le case di abitazione per il periodo di 10 anni successivi a quello della dichiarazione d'abitabilità; ma anche per dette costruzioni è obbligatoria la denuncia dovendo ogni esenzione essere determinata dall'Amministrazione Comunale. Il termine utile per presentare tale denuncia scade col giorno 30 giugno e contro i trasgressori è comminata l'ammenda da L. 50 a L. 500.

Il Comitato sindacale degli Intellettuali

L'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica:

« Nella sede dell'Ispettorato si è riunito ieri sera il Comitato sindacale degli Intellettuali al completo. Assenti giustificati: Franco Alfano e l'on. Vezzani, chiamati a Roma.

« Si sono discussi importanti ordini del giorno per il trasporto definitivo della sede degli intellettuali alla Casa Littoria e per la preparazione del Congresso regionale degli artisti e professionisti in settembre.

« Erano presenti: Pietro Gorgolini, ispettore nazionale; comm. avv. Aldo Bertelè, ispettore regionale; il gen. Gramantieri ed il rag. prof. Lucchetti per l'Ispettorato; ed i segretari Melis, del Consiglio nazionale delle Corporazioni; prof. Collino, per gli autori e scrittori; avv. Majorino, per il Sindacato forense; il prof. Vigezzi, per i chimici; il consultore municipale dott. Bertone, in rappresentanza del prof. Broglia; il dott. Bergesio, per i farmacisti; il cav. Spadavecchia, per i geometri; Moriari, per i giornalisti; prof. Silvestri, per gl'ingegneri; il prof. Costa, per gl'insegnanti privati; il gr. uff. Celrano, per gl'inventori; il prof. Grignolo, per il Sindacato medici; il dott. Baldioli, per i notai; la signora De Pol; l'avv. Fiore, per i patrocinatori legali; il cav. Timossi, per i periti; il rag. Soletti, per il Sindacato ragionieri; ed il prof. Lazzaroni, per i veterinari.

« Dopo lunga e animata discussione, e dopo un saluto rivolto alle gerarchie ed ai nuovi commissari regionali, l'avv. Bertelè, il rag. Soletti, il gr. uff. Celrano, l'arch. Melis, l'avv. Majorino e il prof. Costa hanno ringraziato Pietro Gorgolini per la sua opera fattiva e cordiale a favore del sindacalismo intellettuale. Agli oratori si sono all'unanimità, fra gli applausi, associati tutti i presenti.

« La seduta è stata tolta dopo l'invio di un telegramma di devozione all'on. Di Giacomo, presidente della Confederazione ».

Ritorno di bimbi dalla Scuola all'aperto

Giovedì 12 corr., alle ore 10,44, faranno ritorno a Torino gli alunni delle scuole elementari, che durante le stagioni invernale e primaverile frequentarono la Scuola all'aperto istituita dal Comune di Torino a Loano.

La consegna degli alunni alle famiglie sarà effettuata nel giardino fiancheggiante la Stazione di Porta Nuova in via Sacchi (lato arrivi); colà i genitori ed i parenti dei bambini dovranno attendere seguendo le istruzioni che sul luogo verranno impartite dagli appositi incaricati e dalle guardie municipali.

Danze ritmiche alla Mostra del Valentino

Questa sera, alle ore 21, nel salone della Società Promotrice di Belle Arti al Parco del Valentino avrà luogo, per iniziativa del Gruppo « Aiuto Fraterno », benefica istituzione destinata all'assistenza sanitaria gratuita delle famiglie decadute, e alla presenza delle autorità cittadine, un saggio di « Ritmica Dalcroziana », diretto dal maestro Luigi Ernesto Ferraria.

Il trattenimento offrirà agli intervenuti un godimento artistico e in pari tempo darà loro il modo di venire in aiuto ad un'Opera benefica tanto necessaria e degna di essere conosciuta ed appoggiata.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 2 motoristi specializzati, 2 tornitori utensileria di 1.a categoria, 2 lastratori, 2 ferratori, 1 tornitore utensileria di 2.a categoria, 3 lattonieri idraulici (provettissimi), 6 fabbri di 1.a categoria, 6 aggiustatori calibristi, 2 operai fresatori specializzati, 1 ragazzo anni 17-18 modellatore, 1 tappezziere in stoffe, 2 decoratori (finiti), 1 ragazzo 15 anni con licenza tecnica, 1 pontatore e due manovali (edilizia), 1 cucitore suole e sottopiedi a mano, tessitrici (telai Jaquard), 1 calzolaio praticissimo intrecciatura calzature donna, 1 fattorino 14 anni commissioni, una pantalonista e riparazioni, 1 decoratore di 2.a categoria.

Una Ditta di trasporti internazionali denunciata per contrabbando

Ingenti somme sottratte all'Erario — Numerose Ditte cittadine danneggiate — Importanti operazioni della Polizia tributaria e della Pubblica Sicurezza

Da qualche tempo circolava, negli ambienti della nostra città, la notizia che una importante ditta di trasporti internazionali era stata sottoposta ad inchiesta giudiziaria per aver sottratto all'Erario, con frodi e raggiri di vario genere, somme ingentissime.

La notizia aveva fondamento, tanto che le autorità incaricate di eseguire gli accertamenti presso la ditta — accertamenti che erano tenuti scrupolosamente celati — concludevano la prima parte dell'inchiesta denunciando al Procuratore del Re sei persone già cointeressate nella ditta di trasporti con l'imputazione di frode all'Erario, di falso in atto pubblico e truffe in danno di numerosissimi clienti.

Gravi accertamenti

Gli accertamenti eseguiti dai funzionari della Polizia tributaria e da quelli di P. S. hanno stabilito, sempre in questa prima parte d'inchiesta, che la cifra sottratta dalla ditta all'Erario si aggira intorno alle 500 mila lire. Sembra però che altre responsabilità non meno gravi pesino su altre persone, tanto che si ha ragione di prevedere che la somma accennata potrà aumentare sino a qualche milione.

I fatti che hanno determinato l'inchiesta da parte della Polizia tributaria e della Questura, risalgono a qualche anno addietro. Non è possibile stabilire con esattezza, per la mancanza di documenti, quando sia incominciata l'attività svolta dalla azienda in questione, che è la ditta Fabre e C., la quale aveva sede in corso Oporto. Questa ditta che aveva corrispondenti in quasi tutte le principali capitali d'Europa e d'America, era conosciutissima specialmente nell'ambiente commerciale torinese. Essa si incaricava della spedizione di merci varie e con mezzi propri e per mezzo delle ferrovie. La ditta Fabre e C. si occupava fra l'altro pure della spedizione dei bagagli e curava particolarmente la presa e la consegna a domicilio.

Stando alle informazioni raccolte sembra tuttavia che in questi ultimi anni gli affari della ditta non fossero troppo fiorenti tanto che, ad avvalorare questa circostanza, un bel giorno la ditta scoperse la sua attività.

I segreti d'una Casa di spedizioni

Prima però che la ditta cessasse di funzionare sotto la sua vecchia denominazione, a suo carico era già stata aperta l'inchiesta di cui abbiamo accennato; inchiesta che in questi giorni ha avuto la sua prima conclusione. Per comprendere in quali circostanze la Casa di spedizione aveva trovato modo di aumentare le sue entrate — entrate che non figurano affatto nella parte attiva dell'azienda — bisogna dare, sia pure rapidamente, una spiegazione di come si svolge il lavoro di spedizione, di consegna e di presa delle merci presso le ditte.

Le tariffe doganali, come quelle di trasporto, variano a seconda della natura delle merci, della loro provenienza, delle agevolazioni doganali e ferroviarie, dalle voci classificate e dalle diverse categorie, ecc. Da ciò si deduce che per stabilire quanto viene a costare un oggetto qualsiasi trasportato in due punti diversi, attraverso la frontiera, occorre eseguire un calcolo in base a tariffe che assai difficilmente sono alla portata dei clienti.

Di questo fatto particolarmente si giovò la ditta Fabre e C. per organizzare le sue oscure speculazioni. Le merci che essa spediva per conto dei clienti e consegnava a questi, da e per l'Estero, venivano gravate delle spese doganali. Naturalmente queste spese, per la loro natura, non potevano destare sospetti nella maggior parte dei clienti, i quali pagavano regolarmente quanto era loro richiesto. Ma se nella forma le fatture presentate dalla ditta erano in regola, altrettanto non lo erano le cifre segnate in esse poichè la Casa di spedizioni annotando l'importo, che figurava pagato alla dogana, volutamente non teneva conto delle agevolazioni e riduzioni di tariffa di cui essa effettivamente godeva a norma di Legge. Veniva così messo in conto ai clienti un importo maggiore di quello che veramente sarebbe spettato alla azienda.

Questo fatto, emerso nel corso delle indagini, ha promosso a carico della ditta Fabre e C. la denuncia di truffa in danno dei suoi clienti.

Ad aggravare questa circostanza è risultato che in seno all'azienda era stata creata una vera e propria organizzazione, la quale aveva soltanto l'incarico di provvedere affinchè le merci sottoposte a dogana potessero essere ritirate senza pagare (o pagare in parte minima) i contributi spettanti allo Stato. Naturalmente, in un primo tempo, la cosa non era parsa facile perchè occorreva sfuggire all'opera di controllo e di sorveglianza eseguita dalla Polizia tributaria.

Gli impiegati della ditta, malgrado le difficoltà, erano riusciti per qualche tempo a raggiungere il loro scopo senonchè, nonostante la loro organizzazione allestita con ogni cura e con larga disponibilità di mezzi, non tardarono ad impigliarsi nelle maglie della rete abilmente tesa dalla Polizia.

Merci truccate e dichiarazioni false

Per sottrarre le merci alla dogana e trarne quindi un maggior profitto dal cliente il quale, come abbiamo detto, pagava regolarmente le fatture che gli erano presentate e per di più versava un importo maggiore di quello dovuto, la ditta Fabre e C. si valeva di false dichiarazioni e ricorreva, talune volte, persino alla truccatura delle merci stesse. Si era venuta così a formare una vera e propria organizzazione di contrabbandieri, che provvedevano a sottrarre alla dogana specialmente i generi fortemente tassati e ricevendo così, a proprio profitto, facili e notevoli guadagni.

I contrabbandieri poi avevano esteso la loro rete anche nelle città estere, presso le quali avevano i loro corrispondenti, ottenendo che le merci giungessero dalle diverse provenienze sotto una denominazione ad essi conveniente, così da essere esentate da dogana od essere per lo meno sottoposte a tariffa minima. Quando invece le merci partivano dai corrispondenti in perfetta regola e cioè sotto la loro vera denominazione, gli agenti della ditta Fabre e C. provvedevano a sostituire i veri documenti con altri documenti abilmente falsificati, raggiungendo in pieno il loro scopo.

A questo punto stavano le cose, allorchè, molto opportunamente, la Polizia tributaria e la Pubblica Sicurezza vennero a conoscenza di quanto certi agenti della ditta avevano organizzato in danno dell'Erario e iniziavano le indagini per sorprendere l'attività dei responsabili. Le indagini fin da principio furono condotte con circospezione per evitare che l'allarme si propagasse fra gli agenti della ditta incriminata. Se questo fosse avvenuto, assai difficilmente sarebbe stato possibile stabilire dove e come la frode all'Erario veniva combinata e condotta a termine.

In breve volgere di tempo, sopraluoghi, verifiche, sequestri consentirono agli agenti preposti alle indagini di raccogliere tutto il materiale occorrente per la denuncia. I risultati, come abbiamo detto, hanno portato alla denuncia al Procuratore del Re della ditta Fabre e C. per contrabbando doganale (art. 94 e 10. della legge doganale), contravvenzione alla legge sugli scambi, falso in atto pubblico e truffe continuate in danno dei clienti.

« Per carità, salvatemi mi hanno fatto bere del veleno »

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16, si è presentato tutto sconvolto all'Ospedale S. Giovanni il contadino Ermenegildo Vacchino di Stefano, di anni 22, nato e residente a Castellero d'Asti, raccomandandosi a quei sanitari che lo volessero salvare perchè egli trovavasi in... pericolo di vita. Persone che gli vogliono male gli avevano fatto bere, con un tranello, delle sostanze venefiche, che da parecchie ore egli si sentiva bollire nello stomaco con conseguenti bruciori dolorosissimi. Il Vacchino risultò tosto individuo affetto da mania di persecuzione. Ad ogni modo, il dottor Olivero lo sottopose ad una lavatura gastrica, dopo la quale l'agricoltore dichiarò di sentirsi fuori pericolo, e se andò, difatti, tutto giulivo pei fatti suoi.

Morte improvvisa di un vetturino

Verso le ore 8,30 di ieri, il vetturino Luigi Biagioni, di anni 50, abitante in via S. Massimo, 50, mentre seduto a cassetta della propria vettura sostava all'angolo di corso Vittorio e via Madama Cristina, venne colto da malore improvviso e, perso l'equilibrio, cadeva al suolo restando privo di sensi. Soccorso da un compagno che si trovava in quei pressi, il Biagioni venne trasportato all'ospedale S. Giovanni dove i sanitari ne constatarono la morte.

Le carezze di un coetaneo

L'altra sera, verso le 19, è stato medicato all'ospedale San Giovanni, il ragazzo Giovanni Pero di Francesco, di anni 10, abitante in via Como 165, che presentava frattura all'avambraccio sinistro. Egli, poco prima, litigando con un coetaneo, abitante nei pressi di casa sua, era stato da questi percosso e quindi buttato a terra in malo modo. Il Pero è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Ingegnere vittima di una truffa

L'ing. Giuseppe Giachero di Ferdinando, abitante in via Morosini 81, ha denunciato al Commissariato P. S. Monviso, di essere stato truffato di una macchina da scrivere, del valore di L. 3000, da certo Bernardino Viraudo, abitante in corso Principe Eugenio n. 16.

Investimento

All'Ospedale Martini fu ieri l'altro medicato certo Nardi Pietro fu Giuseppe, d'anni 63, il quale dichiarò che l'8 corrente, in via Cottolengo, era stato investito da un ciclomotore montato da Ial Campo Carlo, abitante in via S. Paolo 39. Il Nardi, che presentava contusione con ematoma al ginocchio sinistro, venne giudicato guaribile in giorni 15.

Gli sfrattati e le proroghe

Gli inquilini che ottengono proroghe non possono abbandonare l'alloggio prima della scadenza del contratto.

Il Giudice Conciliatore di Torino ha emesso in questi giorni una sentenza di massima che interessa da vicino tutti gli inquilini che, sfrattati dal proprietario, hanno ottenuto una proroga. La causa verteva tra i coniugi De Luca, proprietari dello stabile sito in via Cibrario 63, ed il sig. Raffaele Gentile, ex loro inquilino, il quale, ottenuta la proroga di un anno e poi un'altra di tre mesi, concordata direttamente con i proprietari, aveva lasciato l'alloggio prima della scadenza, rifiutandosi di pagare il canone nel periodo di tempo — due mesi — in cui egli non aveva goduto dei locali. I coniugi De Luca, attori in causa, chiedevano il pagamento dei due mesi residui, con gli interessi; il Gentile sosteneva la tesi che, essendo in regime di proroga, senza un regolare contratto, dipendeva dal suo beneplacito interrompere e profittare del periodo di proroga; in subordine sosteneva che i coniugi De Luca, se avevano avuto del danno, a se stessi dovevano attribuirlo, in quanto essi avevano rifiutato di affittare i locali a persona che s'era offerta di subentrarvi subito, rinviando la stipulazione della locazione con la stessa persona solo due mesi più tardi. Su questo punto il Gentile deduceva tre capi a prova per testi.

Il Giudice, respinte le deduzioni presentate dall'inquilino siccome inconcludenti, osserva: « La tesi del Gentile — secondo il quale in regime di proroga e durante il regime di proroga il proprietario debba assoggettarsi a tutto il periodo concesso dal Pretore, mentre il conduttore può anticipare a suo beneplacito la soluzione del vincolo — è evidentemente iniqua, incivile ed illegittima. La proroga concessa dal Pretore è un terzo elemento che interviene d'impero politico tra le due parti contendenti: e come in tutte le sentenze, alla volontà delle parti si sostituisce la decisione del magistrato, dandosi vita ad un contratto giudiziale indirettamente e previamente accettato dalle parti con il fatto stesso del loro ingresso nella contro versia; dandosi vita ad un contratto quindi le prestazioni debbono equivalersi ed essere armonizzate su uno stesso livello: alla obbligazione del conduttore deve corrispondere analoga obbligazione del locatore: al diritto del conduttore deve corrispondere un proporzionato diritto del locatore.

« Se al locatore è imposto un termine fisso e determinato per la scadenza della locazione, deve essere stabilito uguale obbligo del conduttore di corrispondere l'equivalente fitto per altrettanto periodo di tempo. Le reciproche obbligazioni debbono essere « hinc inde » esattamente ed interamente eseguite e ciascuno delle parti ha diritto al risarcimento del danno in caso di inadempienza. Si verte sempre in tema di locazione di cose e resta quindi sempre intatta da una parte la obbligazione del locatore di permettere al conduttore il pieno ed integro godimento della cosa per tutta la durata della locazione, ma anche dall'altra parte la obbligazione di pagare il prezzo di tutta la locazione: ed in ogni caso la locazione deve durare fino al suo termine stabilito, a sensi dell'articolo 1591 C. C. Alla stregua di tali principi di legge e di equità, ne consegue che l'inquilino è obbligato a corrispondere al locatore il fitto per tutta la durata della locazione sotto pena dei danni, anche in tema di locazione prorogata.

« Nè maggior valore ha la eccezione del Gentile, corroborata da analoghe deduzioni, che gli attori avrebbero potuto e non voluto surrogare il Gentile con certa signora Vaglio, che si sarebbe offerta di continuar la locazione dal 1° agosto 1929 in poi. Nessuno invero potrebbe obbligare gli attori a stipulare una locazione in un dato tempo o con una determinata persona, poichè il diritto di proprietà non soffre vincoli di sorta, e poichè la proprietà è, per l'art. 436 C. C., il diritto « di disporre delle cose nella maniera più assoluta », purchè non se ne faccia un uso vietato dalla legge e dai regolamenti, la obbligazione del Gentile non poteva essere surrogata, ma restava con tutte le conseguenze di diritto ».

Il Giudice quindi rileva d'aver voluto risolvere il quesito di diritto proposto dalle parti: ma che la questione, essendo impostata su una base assai più ristretta, l'esame del quesito di diritto si sarebbe potuto ritenere superfluo: e ciò perchè la fattispecie non era offerta da una proroga concessa dal Pretore, ma da un successivo accordo concordato dalle parti che aveva il valore di un nuovo contratto di locazione per se stante.

Per questi motivi il Giudice ha ordinato all'inquilino di pagare ai coniugi i due mesi d'affitto, oltre gli interessi e le spese di causa.

Il Giudice Conciliatore — chiamato a risolvere una questione di diritto — ha ritenuto che le deduzioni presentate dall'inquilino fossero inconcludenti, e le ha respinte. E nel caso concreto, in cui trattavasi di esaminare le conseguenze giuridiche non già di una vera proroga, ma piuttosto di una nuova convenzione, non si poteva venire ad altra conclusione. Rileviamo però, che nel nuovo clima che dovrebbe aver creato la ben nota circolare Grisostomi, quando in linea di fatto risultasse esatto che il danno subito dal proprietario fosse da attribuirsi alla sua lesiardaggine, cause del genere, impostate sul « summum jus », non dovrebbero essere avviate, per non offendere quelle ragioni dell'equità che autorevoli raccomandazioni vogliono che siano tenute sempre presenti.

Dieci mila camere sfitte a tutto il 3 giugno

Man mano che si avvicina il giorno in cui avrà inizio il nuovo regime della libera contrattazione, aumenta l'interesse del pubblico sull'andamento del mercato edilizio.

Che il numero dei locali disponibili abbia raggiunto e forse superato le domande da parte degli inquilini è documentato da una inchiesta che il Podestà conte Thaon di Revel ha ordinata e che è stata condotta a termine nei giorni scorsi: un vero censimento degli alloggi sfitti che si trovavano nel Comune di Torino alla fine dello scorso mese di maggio. I dati sono stati raccolti da 250 guardie civiche, ciascuna delle quali ha visitato, scala per scala, la zona ad esse affidata, investigando e controllando in modo da accertare la precisa situazione di fatto. I dati raccolti vengono, dunque, a confermare in pieno le generiche previsioni fatte dai tecnici: a Torino vi erano, alla fine del maggio scorso, diecimila locali disponibili. Ad evitare apprezzamenti infondati e conclusioni pericolose, occorre però rilevare che qualche locale può essere stato elencato fra quelli disponibili in quanto l'inquilino che attualmente lo occupa o è stato sfrattato o si è licenziato: e la identica situazione può ripetersi per l'inquilino subentrante.

Una gita di artigiani

Lunedì scorso ha avuto luogo la prima gita dopolavoristica di categoria, organizzata dalla Comunità artigiana dei parrucchieri, in occasione della festa del loro Patrono: il Beato Amedeo di Savoia. La gita ha avuto per meta il Santuario del Selvaggio. A Coazze i gitanti hanno fatto omaggio al Monumento dei Caduti, dove hanno deposto una corona di fiori. Hanno partecipato a questa gita circa duecento persone, tra artigiani e membri delle loro famiglie.

Nuovo capo di comunità

Accettate le dimissioni del prof. Giacomo Cometti, il Segretario provinciale della Federazione Artigiana ha nominato a succedergli, nella carica di capo provinciale della Comunità Artigiani del Legno, il camerata comm. Carlo Alasia, pioniere dell'Artigianato italiano.

Società di cultura e di propaganda agraria. Corso di bonifica integrale agraria. — Questa sera alle ore 21, presso la sede, via S. Dalmazzo, N. 14, avrà luogo una lezione dell'on. deputato prof. Vittorino Vezzani sul tema: « Le varie specie di animali rurali nell'azienda di bonifica ».

Gli orchestrali in Cassazione per la qualifica impiegatizia

Il nove corrente sono stati discussi dinanzi la Suprema Corte di Cassazione in Roma 5 ricorsi prodotti da diversi professori di musica, già alle dipendenze della Società Anonima Stefano Pittaluga, tendenti ad ottenere l'annullamento delle sentenze rese dalla Corte di Appello di Torino, Sezione Magistratura del Lavoro, le quali, dichiarando che in seguito a quanto fu stabilito colle Sale Cinematografiche per le prestazioni orchestrali queste non potevano qualificarsi impiegatizie, avevano assolto l'assuntrice dalle richieste dei musicisti delle indennità di licenziamento e di anzianità, a seguito della soppressione delle orchestre per l'installazione degli apparecchi dei films sonori di recente importazione americana.

I ricorsi vennero portati al giudizio della 2.a Sezione, presieduta da S. E. Barcellona.

Esposti i termini delle controversie da parte del Relatore, perorarono calorosamente gli interessi degli orchestrali il primo l'avv. Carlo Jachino di Alessandria, poscia l'avv. Salvatore Fubini del nostro Foro: essi sostennero che la Corte torinese, in funzione di Magistratura del Lavoro, aveva profondamente errato disconoscendo la qualifica impiegatizia dei ricorrenti, ed aveva quindi manifestamente violato la lettera e lo spirito delle disposizioni del R. D. 13 novembre 1924.

Ad essi rispose con smagliante eloquenza S. E. Vittorio Emanuele Orlando, già relatore della legge sull'impiego privato, e patrono dell'Anonima Pittaluga in queste cause.

Sorse quindi a parlare il P. M., rappresentato da S. E. Salvanti, il quale, dopo aver confutato le argomentazioni dell'illustre difensore della resistente, ed avere accennato alla evoluzione del movimento giurisprudenziale promosso dalle provvidenze della legislazione Sindacale Fascista, ebbe a criticare aspramente le motivazioni delle sentenze della Corte torinese, che dichiarò senz'altro antigiuridiche, e ne chiese l'annullamento, con rinvio ad altro Collegio, aderendo quindi completamente alle istanze dei ricorrenti.

Fra qualche settimana si avrà la conclusione di questo interessante dibattito, che involge una importantissima questione di principio, interessante la categoria dei professori di musica, alla quale il Sindacato Orchestrale Fascista di Torino da tempo ha dato valido appoggio e costante assistenza.

L'inaugurazione della Casa di Carità

Domenica 15 giugno, alle ore 15,30, Sua Eccellenza mons. Angelo Bartolomasi, Arcivescovo Ordinario Militare d'Italia, inaugurerà la « Casa di Carità » aperta dai Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata in via Feletto n. 6 (Barriera di Milano, tram n. 10, 15, 18). Nella Casa di Carità sede della Scuola Professionale Festiva e Serale N. S. della Pace, si inizierà prossimamente un Pensionato Operaio diretto dagli stessi Catechisti suddetti.

La festa d'inaugurazione sarà coronata dall'Accademia musico-letteraria in cui si produrranno gli alunni cantori dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Santa Pelagia. Saranno distribuiti i diplomi di licenza e i premi di studio agli allievi della Scuola Professionale, nonchè gli attestati di benemerenza ai benefattori insigni della « Casa di Carità ». Gli zelatori e ascritti dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso, possono richiedere alla Direzione i biglietti personali d'ingresso alla festa.

Milizia

M.V.S.N. La Legione 1.a Compagnia. — Questa sera adunata in borghese di tutta la compagnia per distribuzione ordine per adunata di domenica.

Celebri per un giorno

Il cameriere di Kossuth

Ancor oggi, dopo tanti anni, vi è a Torino un vecchio che piange la morte di colui che fu l'anima della guerra d'indipendenza ungherese: Luigi Kossuth, ed è il suo fido cameriere Giorgio Susenna. Il vecchio Giorgio entrò al servizio dell'esule nel 1881. Era venuto dalla campagna a cercare un posto da domestico; e lo trovò presso il generale che viveva con la sorella e col figlio nel palazzo Casana, in via dei Mille. Per tredici anni egli rimase in quella casa dalla quale si allontanò solamente dopo la morte di Luigi Kossuth, ed anzi ne accompagnò la salma in Ungheria, dove fu trasportata unitamente a quelle della moglie e della figlia che erano state sepolte a Genova.

La vita del grande patriota ungherese, le sue relazioni con Mazzini, la sua attività politica, prima e dopo la guerra di indipendenza, è stata resa nota attraverso numerose e documentate pubblicazioni, ma parlando col suo vecchio e fido cameriere soltanto, si impara a conoscere il bardo del nazionalismo ungherese nell'intimità famigliare.

— Sembra impossibile — dice Giorgio con la voce tremolante e le lacrime agli occhi (gli accade sempre così quando parla del suo defunto padrone) — che un così grand'uomo si mostrasse così famigliare con me, e conducesse una vita tanto semplice. Quando al mattino, dopo aver fatto toeletta, egli usciva per fare la consueta passeggiata al Valentino, o per recarsi ad esigere denari alla Banca, bene spesso mi invitava ad accompagnarlo. E durante la strada conversava con me famigliarmente, come anzichè un domestico io fossi uno del suo rango.

Luigi Kossuth viveva parcamente, beveva poco vino, ma in compenso faceva molto uso di caffè e di sigarette, che confezionava da se stesso. Lui, che apparteneva alla religione riformata, saputo che il cameriere era cattolico, volle che al venerdì e al sabato egli mangiasse di magro.

Giorgio assicura che in tanti anni, non ha mai veduto il suo padrone uscire dall'abituale sua tranquillità. Solamente qualche rara volta egli esclamava « sapristi! ».

Il cameriere lo sentì ripetere quella parola quando seppe che una famiglia cattolica, che egli soccorreva, era passata alla religione riformata, per denaro.

— Se si presentano ancora per avere aiuti, cacciateli — egli disse a Giorgio. — Gente che rinnega la fede dei suoi padri non merita alcuna considerazione.

E per quella famiglia la porta del palazzo di via dei Mille, alla quale nessuno mai batteva invano, rimase inesorabilmente chiusa.

L'uomo che varcando la frontiera dell'Ungheria, per andare prigioniero a Kutahia, aveva baciato la terra, sua madre, ed esclamato che chi si trovava ormai senza Patria non avrebbe potuto più trovare riposo, a Torino, invece trovò la pace dello spirito. Il suo cameriere Giorgio, che gli è stato vicino per tredici anni, che lo ha assistito durante la malattia e lo ha visto morire, assicura che da Luigi Kossuth emanava un grande spirito di pace. Egli non si sapeva figurare il suo padrone un uomo indomabile, battagliero. Kossuth morì di polmonite. Gliela provocarono — dice Giorgio — dei massaggi a cui lo sottopose un sardo. Le cure del prof. Bozzolo giunsero tardi. In quegli ultimi giorni voleva che il cameriere non si allontanasse dal suo capezzale, e si spense tenendo fra le sue la mano di Giorgio.

Erano nella stanza la sorella ed il figlio, e subito dopo arrivarono dall'Ungheria il conte Karoly, il conte Helfy ed altre personalità.

Giorgio, che parla piangendo, dice:

— Io lo ho pianto come se fosse morto mio padre, ed ho singhiozzato disperatamente quando i congiunti del mio padrone, riordinando le sue carte, mi diedero una fotografia di lui, sulla quale l'illustre generale, il quale mi voleva veramente bene, aveva scritto: « Al mio fido cameriere Giorgio. — *Luigi Kossuth* ». Quella fotografia la tenni cara come un tesoro, ma un giorno una contessa mi persuase a consegnargliela, per inviarla ad un Museo in Ungheria. Da allora di lui non mi è rimasto che il ricordo!

IL RISULTATO DEL CONCORSO della « GALA DELLE VETRINE »

La « Gala delle vetrine » che si svolse nello scorso febbraio, in onore delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte ebbe — come il pubblico sa — una splendida riuscita. Più di duecento vetrine parteciparono alla signorile manifestazione, numero imponente di concorrenti se si tien conto della zona, relativamente piccola, che il regolamento del concorso delimitava. La Giuria era composta, oltrechè dei rappresentanti delle Autorità — gen. Boccacci per il Podestà, dott. Napoleone Rossi di Montelera per la Provincia, dott. comm. Neri per il Consiglio dell'Economia — di insigni artisti torinesi quali l'architetto comm. Annibale Rigotti, il comm. Giorgio Ceragioli, lo scultore comm. Michelangelo Monti, il pittore cav. Giulio Boetto, il pittore cav. Carlo Nicco, l'ing. arch. Levi Montalcini, e di autorevoli commercianti: il prof. comm. Rocco Aloi, il comm. Antonio Formica, Andrea Muggio, il cav. uff. Giuseppe Platone e Adriano Stradella. Fungeva da Segretario Federale e relatore l'avv. Gino Poletti. Il collegio dei giudici, dopo aver fatto dei sopraluoghi coscienziosi in tutti i negozi e aver attentamente vagliato i pregi di tutte le vetrine, ha preso le sue deliberazioni all'unanimità.

Il primo premio, una bellissima coppa, vera opera d'arte, dello scultore Ceragioli, offerta dal Comune, unitamente a L. 1.000 di concorso da parte della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti, venne assegnato alla nota Ditta Carlo Pollone, commerciante in tessuti per signora, in via Santa Teresa 6, la cui vetrina, in rispondenza allo spirito di signorilità e di eleganza emanante dalle norme del concorso, venne giudicata la più felice e la più riuscita.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi). — Ore 21: « Separé » di R. Doderwicher e G. Sayer (Novità).
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: « La vendetta di Demostene », di U. Falena.
BALBO (Comp. veneta A. Giachetti). — Ore 21: « I balconi sul Canal Grande » di A. Testoni.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operette Granieri). — Ore 21: « Madama di Tebe », di Lombardi.
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giordani). — Ore 21: « Il cardinale Lambertini » di A. Testoni.
TEATRO DOP. PROV. — Riposo.
II.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e LA MOSTRA REGIONALE DEL MERLETTO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — 21,30: Varietà. Ore 23: Dancing.
SAVOIA-SAGNI — Ore 9-24: - Danze ore 21.
CHALET-VAL. — 21: Lavil. Rosa di Malaga.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuita.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12, 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-13; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuita.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Fiamme di passione », sonoro. (Billie Dove e Antonio Moreno). Nero.
AMBROSIO — « Poker d'amore ». Protagonisti Joseph Schildkraut, Joan Bennett.
VITTORIA — « L'idolo della metropoli », Alice White. Cocklin. Numeri di varietà.
ROYAL — « Broadway ». Mirna Kent e Trion.
ITALA — « Richiamo sulla terra ».
BORSA — « Uomini galanti ». William Boyd.
SPLENDOR: « Amabile Spina » (film cantato).
ALPI — « Intolerance » di Griffith.
SAVOIA — « Le nostre care mogli ». (Fox).

I divertimenti

CINEPALAZZO

Ore 16, 1.a rappresentazione:
« L'IDOLO DEL SOGNO »
uno fra i più grandi films del '30, Capolavoro « Paramount ».

Scarsità di segnali nelle strade in riparazione

Ci è stato segnalato da varie parti, ed abbiamo potuto constatare poi direttamente, come in alcune strade dove si svolgono lavori di riattamenti, il numero dei segnali posti per avvertire i conduttori di veicoli dell'interruzione stradale sia invero piuttosto scarso. Si verifica poi il caso che dove i lavori sono condotti a buon punto ma non sono ancora tuttavia completati i segnali vengono addirittura tolti, quantunque il fondo stradale sia ancora sconvolto da buche profonde, specialmente lungo i binari tramviari.

Ad esempio, nei tratti di via Napione, Piazza Vittorio Veneto e via Lungo Po, si è dato il caso che diverse automobili siano andate a finire nei tratti di strada ancora in disordine, e quantunque non ne siano derivate conseguenze gravi, veicoli e passeggieri hanno subito delle scosse e degli urti poco piacevoli. Il fatto si è verificato soprattutto all'angolo di via Napione con la Piazza Vittorio Veneto. Alcuni lettori, segnalandoci il fatto, avvertono come questo non si verifichi precisamente per la prima volta; ciò è esatto perchè alcuni mesi or sono, tra il corso Valentino e via Madama Cristina, per la stessa mancanza di opportune segnalazioni, alcune automobili subirono degli urti anche più forti e più pericolosi, per una specie di fossato che sbarrava addirittura il corso Valentino e che non era segnalato abbastanza.

L'inconveniente non dovrebbe essere difficile da ovviare, prescrivendo che fino a che la via non è interamente percorribile, debbono continuare ad esser poste le segnalazioni in numero sufficiente sia di giorno che, soprattutto, di notte.

L'assemblea degli artigiani

Domani sera, giovedì, alle ore 21, nella sala del Consiglio Provinciale dell'Economia, in via Ospedale, 28, tutti gli artigiani torinesi, soci e non soci dell'Apai, sono convocati in assemblea straordinaria. Il presidente, ing. Alessandro Orsi, impartirà le definitive disposizioni per il raduno del 14-15 corr., e per la sfilata.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

10 giugno 1930

NASCITE	23
MORTI	18

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 13,30; 16,25; 17,50; 19,10; 22,30: Informazioni. — Ore 12: Musica varia. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini. Concerto piccola orchestra.

Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. M. Lupo: Conf. sull'organizzazione scientifica del lavoro. — Ore 20,30-21: Musica varia. — Ore 21-23: Selezione operetta. Negli intervalli conferenze di Carlo Veneziani e Lucio Ridenti. — Ore 23-24: Musica riprodotta.

COMPREREI villino mediano, antica barriera Francia. Scrivere cassetta 8 C, UPI, Torino. 97710

CRIMEA, palazzina lussuosissima vendo, per metà valore, chiedo settecentomila. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 38 N, UPI, Torino. 97712

GIAVENO. Affittasi stagione estiva villa sette letti, giardino, acqua, luce, a famiglia distinta. Scrivere Alfaro, Via Saluzzo, 4, Torino. 3614

TRE quattro camere, giardino, altitudine 600-700, cercansi subito. Comodità ferro-tramviarie. Cerruti, Barolo, 10. 47783

VENDESI casa 4 camere, scuderia, terreno fabbricabile. Rivolgersi Corso Ponte Mosca, 121. Esclusi mediatori. 18660

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti e ammobigliati
L. 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Alloggetti due tre camere con gabinetto proprio, cantina, vendonsi prezzi convenientissimi. Corso Regina Margherita, 181.

AFFITTANSI due alloggi di due camere, cucina, entrata, gabinetto, prezzi miti. Via Ceva, 31. 47778

AFFITTANSI undici vani, confort moderno: altro sette vani. Massena, 19. 47781

AFFITTASI, vendesi locale tre ambienti, cinque aperture, altro primo piano due camere, entrata. Corso Spezia, 15. 45850

ALLOGGIO due camere, cucina, entrata, affittasi 1.o luglio. Via Monza, 9. 18638

ALLOGGIO sette ambienti secondo piano. S. Quintino, 47, prossimità Vinzaglio.

ALLOGGIO tre camere, anticamera, libero subito. Corso Verona, 32. Vendesi. 70348

AMPIO locale luminoso due camere annesse uso laboratorio. Telefonare 41-616. 42830

CENTRALISSIMO quattro ambienti, capitolazione, 186, poco rilievo. Scrivere cassetta 43 N, UPI, Torino. 97714

CERCASI locale uso negozio situato rione Porta Palazzo. Scrivere cassetta 86 C, UPI, Torino. 18550

DISTINTE sorelle cercherebbero ammobiliata semplice, termosifone. Scrivere cassetta 45 N, UPI, Torino. 09711

NEGOZIO centralissimo, nessuna buona uscita, affittasi 1.o luglio, direttamente proprietari. Scrivere cassetta 73 H, UPI, Torino.

VILLEGGIATURA affittasi alloggio signorile con giardino, Orbassano, prezzi miti. Scrivere cassetta 7 C, UPI, Torino. 09719

Camere mobiliate e pensioni
L. 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBILIATA, possibilmente bagno, non eccentrica, cerca distinto stabile. Indicare località, prezzo, scrivendo cassetta 18 P, UPI, Torino. 71072

ELEGANTE pied-à-terre tranquillissimo, centrale, affittasi subito. Scrivere cassetta 86 C, UPI, Torino. 18551

FAMIGLIA tedesca affitta bella camera, tutte comodità, distinto, serio signore. Scrivere cassetta 67 H, UPI, Torino. 09730

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. La Gemma, Specializzata (compravendita) gioielleria, argenterie (ore 9-10 giornaliere). Viotti, 3. 18549

ALBERGATORI, Abis, materassaio, piazza Vittorio, 1, vende materassi crine 45, grande 35, materassi lana 120. 18152

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 18541

APPROFITTATE ultimi giorni della liquidazione poltrone, divani pelle Galdano, Corso Siccardi angolo Giolitti. 18344

MANCIA competente portando alla Ditta Molinar, casa Pellerey, addio, smarrito domenica, a notte Nobili. 18...

OCCASIONE, splendido autopiano combinato americano, con rulli, vendesi. Scrivere cassetta 212 H, UPI, Torino. 09700

PIANOFORTI buoni affitto prezzi convenienti, spedisco ovunque, stagione estiva. Rebagliati, corso Vittorio, 19. 18505

PIANOFORTI esteri, nazionali incrociati occasione 2000. Via Cernaia, 3, Ditta Collino.

PIANOFORTI per noleggio città e campagna. Via S. Francesco Paola, 11, V. Collino.

RADIO occasione cercasi, perfetto funzionamento. Pagamento contanti. Inviare descrizione dettagliata, prezzo ultimo. Scrivere cassetta 71 H, UPI, Torino. 09734

TRASFERENDOMI cedo letto lastrone 195, armadio 45, comodino 25, armoire 300, tavolo doppio 25, poltroncini. Scrivere cassetta 10 C, UPI, Torino. 09707

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BANCHI, scaffali stoffe, qualunque prezzo per chiusura. Bertello, Re Umberto, 41.

LIQUIDANSI decauville materiali e legnami da costruzioni. Digione, 28. 70080

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
L. 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VIAGGIATORE introdotto Coloniali serie N. libero fine giugno, massime referenze, offresi a seria Casa articolo affine. Scrivere cassetta 908 H, UPI, Torino. 42790

Alberghi e stazioni climatiche
L. 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALBERGO Guglielmi, confinante mare con grande terrazza, ottimo 22. Borgioverezzi.

BAGNI Marina di Massa. Vicino Viareggio, spiaggia, pinete, panorama meravigliosi. Hôtel Tirreno, rinnovato, acqua corrente, orchestra, stabilimento proprio, prezzi moderati speciali giugno, settembre. Nuova Direzione Balduino. 3710

BERGEGGI Savona. Albergo Serenissimo, splendida spiaggia. Ottima cucina. Servizio tutto. Casa Famigliare. 3830

CELLE Ligure, spiaggia splendida, Albergo Ligure, acqua corrente. [illegible] prezzi ridottissimi. 18548

PROFESSORE accetta ragazzo bagni mare, lezioni, assistenza. Scrivere cassetta 1 M, Unione Pubblicità, Genova. 3880

RIMINI. Grand Hôtel Savoia sul mare, 140 camere acqua corrente calda, fredda, stabilimento bagni, garage, tennis, concerti.

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI automobile occasione cambiando con lavorazione mobili. Scrivere cassetta 14 N, UPI, Torino. 09760

AGENZIA Newhudson, Newimperial, motocicli superpotenti, impareggiabili; prezzi ribassati, occasioni. Regina, 159. 18874

BERLINA 500 ideo, ultima serie, come nuova, vendo. Scrivere cassetta 39 N, UPI, Torino. 09709

MOTOCICLETTE, Dellaferrera 175, circolano senza patente, superano Superga, Monoposto due persone. Motoagenzia, Guastalla, 1.

TORPEDO 500 occasionissima 6000. Telefono 40-474. 18780

VENDONSI moto su cicli a motore nuovi e usati a prezzi di assoluta concorrenza. Moto Minerva, via Chieri, 21. 09779

514 Berline, 501 Berline, vendesi, cambiasi. Corso Venezia, 42. 71089

VENDO prezzi ribassati: rimorchi, camions, automobili, gomme piene semipiene, ruote, motori, assali, molle balestra, assortimento completo parti automobilistiche, dischi lamiera, tubi, spezzoni lamiera ferro, poutrelles, tondini, stampi, bulloneria, fanaleria. Garage, via Cibrario, cinquantasette.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette numerate per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale noleggio costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,90 per avviso, più L. 0,90 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego
L. 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A pensionato buona età con moglie pratica lavori domestici, offresi portineria palazzina signorile. Referenze. Scrivere cassetta 63 H, UPI, Torino. 09727

A professionista affiderei tenuta amministrazione sanissima azienda contro prestito dodicimila. Scrivete cassetta 30 N, UPI, Torino.

CERCO abilissimo tracciatore, lavorazione serie, ottima referenza. Via Nizza 84, Rosato.

CERCO lavoranti aiutanti sarte uomo, lavoro bulesino e continuo. Pugliese, via Po, 27. 47840

PERSONA sola cerca cameriera, giovane signorina distinta, intelligente per posto di fiducia, nonchè altra come seconda occorrendo tutto fare. Scrivere cassetta 46 C, UPI, Torino. 18433

STENODATTILOGRAFA corrispondente italiano cercasi subito. Scrivere referenze, unendo copie certificati, cassetta 907 H, UPI, Torino. 47702

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGRICOLTORI proprietari tenute, rendendosi libero fattore esperto, energico, coltivazione terreni vigna, frutteti, allevamento bestiame, pollame, referenze ottime, garanzia. Scrivere Coltum Giovanni, fermo Posta, Sampierdarena (Genova). 27...

BONNE francese occuperebbesi presso buona famiglia. Non pretese. Referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 914 N, UPI, Torino.

CAPITANO pensionato quarantaduenne, esperto corrispondente italiano-francese, dattilografo, praticissimo contabilità, 450-500 mensili. Scrivere cassetta 106 H, UPI, Torino.

CONIUGI 30enni, cameriera, domestico e cameriere, referenze ottimissime, offronsi a famiglia distintissima. Scrivere cassetta 65 H, UPI, Torino. 09734

CONTABILE espertissimo partita doppia offresi seria Ditta, settecentocinquanta. Scrivere cassetta 14 P, UPI, Torino. 71084

DECORATORE prima categoria impiegherebbesi seria ditta, disposto lavorare anche fuori Torino. Scrivere cassetta 66 H, UPI, Torino. 09723

MECCANICO, chauffeur, terzo grado, abile, serio, attivo, offresi anche sola stagione. Dino, via Principe d'Acaja, 14, Torino.

SIGNORINA 30enne, bella presenza, cerca occupazione cameriera fine per stagione montagna, mare, con referenze. Scrivere cassetta 47 N, UPI, Torino. 09729

TECNICO lavorazione lamiere, abilissimo tracciatore, calcolatore disegno, specializzato costruzione serbatoi, direzione, sorveglianza lavorazione, impiegherebbesi ovunque. Scrivere cassetta 5 C, UPI, Torino.

UFFICIALE pensionato cerca lieve decorosa occupazione anche sole mattino, o solo pomeriggio, o saltuaria, ecc. Mitissime pretese. Occorrendo cauzione. Scrivere cassetta 902 H, UPI, Torino. 47770

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende
L. 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATA industria offre impiego, combinazione persona disponga 10-15 mila permanente. Scrivere cassetta 32 N, UPI, Torino.

AVVIATISSIMA macelleria fuori dazio cintura urgente, pariolino. Scrivere cassetta 237 N, UPI, Torino. 71085

BARBIERI, cedesi negozio avviato con alloggio. Via Ormea, 103. 47864

CEDESI causa partenza centralissimo negozio mode, adatto generi lusso. Scrivere cassetta 38 H, UPI, Torino. 09710

DENTISTA, Gabinetto dentistico, materiale, impianto, cedesi. Corso Vitt. Emanuele, 60.

RIMETTO causa decesso torneria in legno. Mimotti, via Bologna, 15, Torino. 47705

RITIRANDOMI rimetto laboratorio mobili avviato clientela. Scrivere cassetta 44 N, UPI, Torino. 09718

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti
L. 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDO, permuto con casa, villa, cascina, terreni fabbricabili, grandioso negozio pasticceria, gelateria, centralissimo, forte reddito, non potendo esercirlo causa malattia. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 119 H, UPI, Torino. 45841

CERCASI montagna villa ammobiliata per otto persone, stagione estiva. Offerte dettagliate scrivendo cassetta 33 N, UPI, Torino.

CERCO acquistare casa qualunque costruzione, centro, prezzo elevato. Fiaig, Carlo Alberto, 40. 18351

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

DISTINTA, ottima padrona di casa, presenza, piccolo avere, relazionerebbe anziano, serio, pensionato o benestante, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 77 H, UPI, Torino.

GIOVANE signora relazionerebbesi ricco, anziano, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 69 H, UPI, Torino. 09704

APPENDICE DELLA STAMPA (10

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

Era Manfred che aveva pronunciato queste ultime parole. Si alzò seguito da Poiccart e da Gonzalez.

— Se Thery non è andato alla Polizia... dove potrebbe essere andato?

Il tono della domanda di Leon suggerì la risposta.

— Agli uffici del giornale che ha pubblicato l'avviso in spagnuolo — fu la risposta di Manfred; e istintivamente i tre compresero che questa era l'ipotesi più giusta.

— La vostra macchina sarà utile — disse Manfred; e i tre uomini uscirono dal bar.

. . . .

Nella stanza del direttore, Thery era di fronte ai due giornalisti.

— Thery? — ripetè Welby. — Non conosco questo nome. Da dove venite? Qual'è il vostro indirizzo?

— Vengo da Jerez in Andalusia, dalla fattoria di Sienor.

— Non è questo che domando — interruppe Welby; — voglio sapere da dove venite ora: da qual punto di Londra?

Thery levò le mani con disperazione.

— Come posso saperlo? Ci sono tante case e tante strade, e siamo a Londra e io dovevo uccidere un uomo, un Ministro, perchè ha fatto una legge ingiusta... loro non mi hanno detto...

— Loro... chi? — chiese il direttore.

— Gli altri tre.

— Ma i loro nomi?

Thery lanciò uno sguardo sospettoso a colui che interrogava.

— C'è una ricompensa — disse rapidamente — e un perdono. Voglio le due cose prima di dire...

Il direttore fece un passo verso la tavola.

— Se siete uno dei Quattro avrete la ricompensa. Anzi ne avrete una parte subito.

Premè il bottone di un campanello e un inserviente apparve sull'uscio.

— Andate in tipografia e dite ai compositori di non andar via finchè io non ho dato ordini.

Nei sotterranei le macchine rotavano, gettando fuori le prime copie con le notizie della mattina.

— Ora — il direttore si volse a Thery che si agitava inquieto, dondolandosi su un piede e sull'altro — ditemi tutto ciò che sapete.

Thery non rispose: i suoi occhi erano fissi al pavimento.

— C'è una ricompensa e un perdono — mormorò cocciuto.

— Subito! — esclamò Welby. — Avrete subito la ricompensa e anche il perdono. Diteci intanto chi sono i *Quattro Uomini Giusti*; chi sono gli altri tre e dove si possono trovare.

— Qui — disse una voce chiara dietro di lui; ed egli si volse mentre un nuovo personaggio rimaneva accanto all'uscio da cui era entrato, fronteggiando i tre uomini: un personaggio in abito da sera, col volto ricoperto da una maschera.

La sua mano era armata di rivoltella.

— Io sono uno dei tre — proseguì l'uomo con calma — gli altri due aspettano fuori del palazzo.

— Come siete entrato? Che cosa volete? — chiese il direttore; e la mano corse a un cassetto della scrivania che era aperto.

— Toglietela la mano di lì — e la canna della rivoltella si alzò di scatto. — Come sono entrato, ve lo spiegherà il vostro portinaio quando avrà ripreso coscienza. Sono qui perchè desidero salvare la mia vita; non mi sembra un desiderio irragionevole. Se Thery parla, io sono probabilmente un uomo morto: voglio quindi impedirgli di parlare. Non ho alcuna questione con nessuno di voi, signori; ma se voi mi ostacolate vi ucciderò. — Parlava semplicemente, in inglese; e Thery, con gli occhi sbarrati e le narici dilatate, aveva indietreggiato sino alla parete, respirando affannosamente.

— Voi — riprese l'uomo mascherato volgendosi verso l'informatore terrorizzato e parlando in spagnolo — stavate per tradire i vostri compagni e per far fallire una grande impresa; perciò è giusto che moriate.

Sollevò la rivoltella all'altezza del petto di Thery; questi cadde in ginocchioni, balbettando una preghiera che non riusciva ad articolare.

— Ah, no! — urlò il direttore e balzò avanti.

La rivoltella si volse verso di lui.

— Signore — disse lo sconosciuto (e la sua voce si abbassò in un sussurro) — per l'amor di Dio, non mi costringete ad uccidervi.

— Non commettete un assassinio a sangue freddo — gridò il direttore bianco di collera; e fece per avanzarsi, ma Welby lo trasse indietro.

— A che scopo? — disse sottovoce. — E' risoluto a farlo... e noi non possiamo far nulla.

— Potete fare qualche cosa — disse lo sconosciuto; e la rivoltella si riabbassò.

Prima che il direttore avesse risposto, si udì picchiare all'uscio.

— Dite che siete occupato — e la rivoltella fu nuovamente puntata contro Thery che era rannicchiato come un ammasso di cenci contro la parete e piagnucolava sommessamente.

— Ho da fare adesso — gridò il direttore.

— Volevo soltanto dire che i tipografi aspettano — disse la voce del fattorino.

— Ora — riprese il direttore quando i passi dell'inserviente si furono allontanati — che cosa possiamo fare?

— Potete salvare la vita di questo uomo.

— In che modo?

— Datemi la vostra parola d'onore che permettete ad entrambi di andarcene e non darete l'allarme nè lascerete questa stanza prima che sia passato un quarto d'ora.

Il giornalista esitò.

— Come posso essere sicuro che non commetterete l'assassinio appena sarete libero?

L'altro rise sotto la maschera.

— Come posso esser sicuro, io che voi non darete l'allarme appena avrò lasciata la stanza?

— Vi posso dare la mia parola, signore — rispose seccamente il direttore.

— Ed io la mia — fu la risposta — ed alla mia parola non ho mai mancato.

Nel cervello del giornalista si combatteva una lotta violenta: egli aveva tra le mani la più grande storia del secolo: un minuto di più ed egli avrebbe saputo da Thery il segreto dei *Quattro*.

Anche adesso, un gesto ardito avrebbe potuto salvare tutto: e i tipografi stavano aspettando...

Ma la mano che teneva la rivoltella era la mano di un individuo risoluto; il direttore curvò il capo.

— Accetto — disse; — ma vi avverto che il vostro arresto e la vostra punizione sono inevitabili.

— Mi dispiace replicò lo sconosciuto con un breve inchino — ma non sono d'accordo con voi: non vi è nulla d'inevitabile, salvo la morte. Venite, Thery — disse poi in spagnolo — vi do la mia parola di *caballero* che non vi farò alcun male.

Thery esitò; poi si lanciò avanti con la testa bassa e gli occhi fissi al suolo.

L'uomo mascherato socchiuse la porta e rimase in ascolto un istante: in quel momento il direttore ebbe un'ispirazione.

— Sentite — disse concitatamente; e in quel momento il giornalista subentrava all'uomo — ora che andate a casa, vorreste scriverci un articolo su voi stessi? Non occorre che ci diate dei particolari pericolosi; solo spiegate un poco le vostre aspirazioni, la vostra ragion d'essere.

— Signore — disse l'uomo mascherato, e nella sua voce vi era una nota d'ammirazione — riconosco in voi un artista. Domani avrete l'articolo; — e aprendo la porta, i due uomini si dileguarono nel corridoio oscuro.

VI
Preparativi

Manifesti di un rosso sanguigno, urla rauche di strilloni, titoli d'una grandezza iperbolica e colonne su colonne di grassetto raccontarono l'indomani al pubblico come i *Quattro* erano stati sul punto di essere catturati. Nei tramvai, nei treni, la gente, coi giornali sulle ginocchia, discuteva, ciascuno spiegando al vicino ciò che avrebbe fatto se si fosse trovato al posto del direttore del *Megafono*. Non si parlava più della guerra, dei carovíveri, degli accidenti della strada, dei delitti quotidiani, dell'Imperatore di Germania, perchè tutto l'interesse si concentrava sull'avvenimento del giorno. Avrebbero mantenuto la loro promessa, i *Quattro Uomini Giusti*, uccidendo domani il Ministro degli Esteri?

(Continua).